

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

REDATTA CON IL CONCORSO DEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

(con le tavv. LXVII-LXXXII f.t.)

Seguendo i criteri delle puntate precedenti e con una ancor più varia partecipazione di contributi individuali nella compilazione delle schede, redazionalmente curati da Mauro Cristofani, si presentano qui di seguito documenti raccolti nelle più varie località dell'Etruria, che testimoniano l'incessante apporto delle nuove scoperte e l'approfondimento della ricerca e della rilettura dei testi inediti o già noti. Alcuni gruppi di iscrizioni recentemente venuti in luce, come quelle funerarie di Tarquinia e di Caere e quelle vascolari di Veio, assumono particolare rilevanza; notevole anche la revisione delle epigrafi di Norchia; da segnalare, tra le riedizioni critiche, quella dell'epitafio tudertino CII 90 a cura di C. de Simone.

Il nostro desiderio di completezza e di rapida divulgazione del materiale epigrafico etrusco — che è esigenza e desiderio di tutti gli studiosi impegnati nello studio dei difficili problemi linguistici e storici del mondo etrusco — trova ancora qualche difficoltà nella gelosia o nel disinteresse di alcuni scopritori e conservatori di musei; talchè sembrano forse eccessivamente ottimistiche o premature, le parole di fiducia espresse a questo proposito nella prefazione della Rivista di Epigrafia dell'anno passato St. Etr., XXXV, 1968, p. 193). Non potendosi altrimenti — neppure attraverso l'autorevole invito fatto alle Soprintendenze dal Ministero —, resta soltanto la speranza che i « custodi » di iscrizioni ancora inedite si rendano conto a poco a poco delle ragioni di scienza e ci aiutino a renderle pubbliche, tanto più che non si chiede loro di cedere diritti di proprietà, ma soltanto di inviare schede da loro stessi compilate, con il loro nome, da inserire nel quadro della rassegna.

MASSIMO PALLOTTINO

PARTE I A

(Iscrizioni scoperte negli ultimi 5 anni)

S. MARTINO IN GATTARA (com. di Brisighella, prov. di Ravenna).

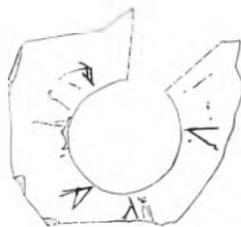
Dalla tomba 10. Elmo a calotta carenata e listello piatto. Rinvenuto in buono stato di conservazione, all'infuori di piccole crepature e piccole lacune nel cucuzzolo e nell'orlo. Splendida patina verde chiara naturalmente lucida. Tra il listello piatto esterno e la carena sono graffite tre lettere in alfabeto etrusco, sinistrorse (*tav. LXVII, a*).



Alt. dell'elmo cm. 20,5; largh. massima cm. 25; alt. delle lettere mm. 10. Per i dati relativi al ritrovamento dell'elmo si veda in questa stessa sede a pag. 1. La cronologia sia per la tipologia che per il restante materiale di corredo, deve porsi attorno alla metà del V sec. a. C.

RAVENNA

Durante lavori compiuti nel centro della città per le fondazioni di una casa di proprietà dell'Avv. Guberti, sita tra Via d'Azeglio e Via Morigia, (dicembre 1968 gennaio 1969) si è rilevata tra la profondità di m. 8,30 e m. 9,30 la presenza di un abitato palafitticolo e abbondante ceramica a vernice nera databile nel IV e III sec. Si è recuperato un fondo di ciotola su cui sono state graffite dopo la cottura alcune lettere, sembra senza alcun nesso fra di loro. Si ha l'impressione che ci si sia esercitati a tracciare in varii modi la lettera A. Alt. delle lettere mm. 19. Questo ritrovamento ha dato la prima testimonianza sicura di un insediamento preromano in Ravenna.



GIOVANNA BERMOND MONTANARI

TARQUINII

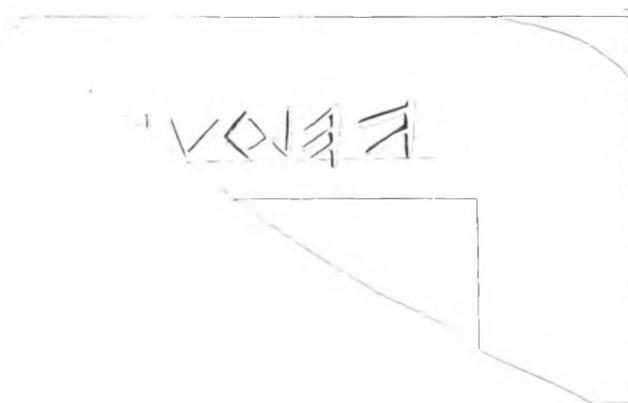
1-19 Iscrizioni su pareti di tombe o su cippetti scoperte in seguito ai lavori di prospezione svolti nella necropoli dei Monterozzi dalla Fondazione Lerici. Ringrazio il Dott. M. Moretti per avermi dato l'incarico di pubblicare le iscrizioni. I disegni e le fotografie sono stati eseguiti dal geom. F. Brancaleoni.

1-2 Tomba 1625, necropoli dei Monterozzi, località Calvario; individuata nel 1960, aperta nel 1968. E' una tomba a tre camere, una a un livello superiore, due inferiori. Quella superiore ha il soffitto franato e quindi era completamente piena di terra, fra questa è stato trovato il fr.o di lastra di nenfro con l'iscrizione n. 1.

Le due camere inferiori hanno pianta simile, quasi quadrata con soffitto piano e pareti grezze lungo la quali sono le banchine. La camera inferiore destra ha incisa sulla parete di fondo l'iscrizione n. 2; è da notare che nelle banchine di questa camera sono state scavate due casse e che il fronte della banchina lungo la parete destra, in corrispondenza del primo letto a destra, è intonato e dipinto con un motivo decorativo in nero e rosso (dal basso: fascia nera, fascetta rossa, onde marine in nero, altra fascetta rossa, piccoli alberelli stilizzati alternati con delfini? in nero, linea nera). Il materiale trovato (fr.i di piatti a v. nera, ollette, balsamari fusiformi, pochi fr.i di bronzo e di vetro), non ci permettono di precisare la datazione del complesso sicuramente rimasto in uso per un lungo periodo fra il III e il I secolo a. C.

1 - fr.o del lato anteriore di una cassa di sarcofago di nenfro, parte superiore destra. Dimensioni massime m 0,67 x 0,37.

Il sarcofago era del tipo con incasso centrale; sulla cornice superiore, alta cm. 19,7, è l'inizio di una iscrizione rubricata (*tav. LXVII, c*).



velθur [...]

lunghezza iscrizione cm. 15, alt. lettere mm. 28-35; le lettere sono incise molto accuratamente; l'ultima lettera, quasi interamente mancante, è sicuramente integrabile: si tratta del diffuso prenome maschile.

2 - Iscrizione incisa su due righe sulla parete di fondo a sinistra (tav. LXVII, b).



lunghezza della prima riga m 0,59; lunghezza della seconda riga m 0,33; le lettere alte cm 17 nella prima riga e cm 11 nella seconda, sono dipinte in nero. Sono indicati molto brevemente il prenome e l'età del defunto.

3-4 Tomba 5240, necropoli dei Monterozzi località Villa Tarantola, terreno in proprietà Maggi; scoperta nel 1966. E' una tomba a camera a pianta rettangolare e soffitto leggermente arcuato. Fra la terra che la riempiva quasi interamente al momento dell'apertura sono stati raccolti diversi frammenti di anfore e ollette grezze, di ceramica a v. nera (*oinochoai* tipo VII e piatti, alcuni dei quali con bolli), fr.i di una *kylix* a f.r. (medagliata con cavallo in corsa, esterno con figure ammantate), fr.i di piattelli tipo Genucilia, un *kyathos* di grosso bucchero grigio, pochi fr.i di alabastro e di bronzo. IV-III sec. a. C.

Sulla parete destra sono dipinte due iscrizioni.

3 - È dipinta a vernice rossa su due righe oblique verso l'alto (tav. LXVII, d):



lunghezza delle righe rispettivamente m 0,775 e m 0,55; altezza delle lettere da cm 7,5 a cm. 9. Le lettere sono molto irregolari perché dipinte sulla parete grezza

Il prenome *vipe* si trova in molte iscrizioni di Chiusi e Bolsena (CIE 5034, 5127, 5164, 5166); il gentilizio non è molto diffuso; in questa forma infatti si trova solo in una iscrizione di Tarquinia (CIE 5561, su un cippo), ed in una di Chiusi (CIE 1702), mentre è più diffuso nella forma *ancari/ancarie* (SCHULZE, Z.G.L.E. p. 122; RIX, *Cognomen*, p. 252). Da queste forme derivano le forme latine *Ancharius* e *Ancarius*, quest'ultima testimoniata anche a Tarquinia (CIL XI, 3405).

4 - Anche questa seconda iscrizione è dipinta sulla parete grezza; occupa solo una riga. Le prime 7 lettere sono dipinte in rosso su una fascia rosso-chiaro, le altre in nero su rosso (tav. LXX, b).



vel : *vipe[s:anxar]ies*

lunghezza dell'iscrizione m 1,36, altezza delle lettere cm 8. La vernice sbavata impedisce la lettura delle sei lettere centrali dell'iscrizione, mentre rende poco chiara la quinta e la sesta lettera; l'integrazione proposta, basata sullo spazio disponibile e sui nomi che compaiono nell'iscrizione precedente, sembra sicura; probabilmente è ricordato un figlio del *vipe anxarie* dell'iscrizione precedente.

5 - Tomba 5580, necropoli dei Monterozzi, località Calvario; scoperta nel 1968.

E' una piccola tomba a camera con pianta irregolare e porta eccentrica; ha diversi ordini di banchine nelle quali sono scavate casse di sarcofagi e una piccola fossa per incinerazione. Il soffitto è leggermente arcuato ed è grezzo come le pareti. La seconda cassa a sinistra del corridoio centrale ha una iscrizione incisa su una riga. Questa è anche l'unica cassa che sia stata levigata; inoltre il soffitto in corrispondenza di questa è dipinto con un motivo a tappeto in rosso verde e nero uguale a quello che decora parte del soffitto della tomba 5512 (v. *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 205).

Nella terra che riempiva la tomba al momento della scoperta, e soprattutto nella terra che ostruiva lo stretto corridoio centrale è stato raccolto diverso materiale di terracotta (balsamari fusiformi e a bulbo, molte ollette di forme diverse, *askoi*, piattelli grezzi e a v. nera, alcuni con bolli), e di bronzo. La tomba, come spesso accade per questi tipi di tombe, deve essere stata usata per un lungo periodo fra la fine del IV e almeno il II secolo a. C.

La cassa di sarcofago con l'iscrizione ha delle triplici linee incise che delimitano il rettangolo centrale, al di sopra di queste, sotto all'orlo del sarcofago, è l'iscrizione incisa su una riga (x).



anei : danxvil x x

lunghezza dell'iscrizione m 0,53; le lettere alte da mm 40 a mm 60 sono incise con grande accuratezza; le ultime lettere dell'iscrizione sono danneggiate dalla rottura del bordo della cassa, avvenuta quando i violatori della tomba ne hanno voluto sollevare il coperchio. Per il diffuso gentilizio *ane/anei* v. Rix, *Cognomen*, p. 214-15.

6-9 Quattro cippi, tre (n. 7-8-9) trovati nell'ingresso, uno (n. 6) nella tomba 1231; necropoli dei Monterozzi, località Calvario, tomba individuata nel 1959 e aperta nel 1968.

Si tratta di una tomba a camera a pianta rettangolare con soffitto piano e banchine lungo le pareti. Nella tomba, già violata in antico, sono stati raccolti diversi frammenti di terracotta a v. nera (*oinochoe* tipo VII, piattelli), di terracotta grezza (balsamari fusiformi, ollette) e alcuni fr. di terra sigillata. Anche questa tomba come le precedenti, deve essere stata usata per un lungo periodo fra il III e il I sec. a. C.

6 - Trovato nella tomba 1231. Cippo di nenfro a colonnina con base parallelepipedica; ha cornice piana su tre lati. dimensioni: cm 22,6 x 14,2 x 22,4, altezza totale cm. 36,7. Sulla faccia anteriore è incisa una iscrizione su due righe (*tav. LXX, d*).



c u x n a l
l a r d i a l

Le lettere, alte mm 36 e 24, sono incise accuratamente con tratto a sezione triangolare. Della terza lettera della prima riga resta solo la parte inferiore, le prime due lettere della seconda riga sono in parte corrose.

Il gentilizio può essere integrato in *cucnal*, come sembra suggerire il tratto conservato, non altrove testimoniato, (a Tarquinia abbiamo *cuclni/e*, v. *TLE* 126, 129, 117), oppure, forse meglio, in *cudnal* testimoniato a Tarquinia su un sarcofago dalla tomba del Cardinale (*TLE* 130) e, senza l'aspirazione, su un altro sarcofago (*TLE* 125).

7 - Cippo di nenfro a colonnina con base parallelepipedica; la faccia anteriore ha in alto e in basso una triplice cornice. Manca la colonnina e un pezzo della parte posteriore. Dimensioni: cm. 15,3 x 14,5 x 1,24.

Fra le cornici è incisa una iscrizione su due righe (*tav. LXVIII, d*).



aninasa
: vñ

Le lettere alte da cm 1,9, sono incise con tratto largo e accurato.

Né il nome né il gentilizio, diffusissimo a Tarquinia, (*v. St. Etr. XXXVI, 1968, p. 205*), hanno bisogno di commenti.

8 - Cippo di nenfro a colonnina con base irregolare (parallelepipedica con una sporgenza cubica nella parte posteriore). Manca la colonnina, scheggiato. Dimensioni cm. 25,8 x 10,5 x 16.

Sulla faccia anteriore ha una iscrizione incisa su due righe, in uno spazio delimitato ai lati da una linea verticale incisa (*tav. LXVIII, c*)



Scornia
C · f · a · XXVI
optuma femina

Le lettere sono alte mm 33-21-14 nella prima, nella seconda e nella terza riga rispettivamente, e sono incise abbastanza regolarmente nella prima riga, con più trascuratezza nelle successive; la prima lettera della terza riga (*o*) è incisa a sinistra della linea di delimitazione, mentre la seconda (*p*) in parte coincide con questa.

Scornia, che non è attestato in altre iscrizioni latine, probabilmente deriva dal gentilizio etrusco *scurna* che ricorre in due iscrizioni tarquiniesi (*CIE 5453 e 5556*).

9 - Cippo di nenfro a colonnina, con base parallelepipedica irregolare. Manca parte della colonnina. Dimensioni cm 24 x 10,2 x 17,5; altezza totale cm 20,6. Sulla faccia anteriore ha incisa una iscrizione su tre righe (*tav. LXVIII, a*).

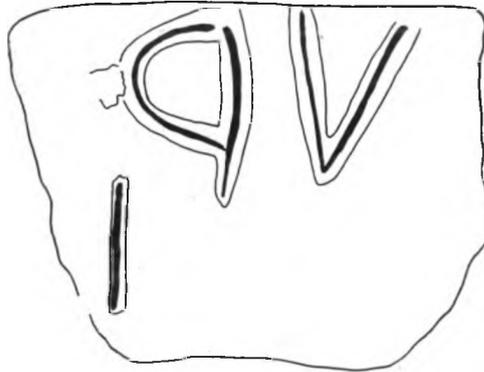


Caesenn(ius)
Nicaior
v(ixit) a(nnos) XXXV

Le lettere alte mm. 33 nella prima e nella seconda riga, e mm. 25 nella terza, sono incise con tratto leggero e sono apicate; la seconda riga ha tracce di rubricazione. Il gentilizio *Caesennius* è un noto gentilizio di origine etrusca (da *ceisi*, v. SCHULZE, *Z.G.L.E.* pp. 135 e 351), molto diffuso a Tarquinia (*CIL XI*, 3415 e segg.); il cognome invece non è altrove noto.

10-11 - due cippetti trovati nel 1967 vicino all'ingresso della tomba 1542; necropoli dei Monterozzi, località Calvario.

10 - cippo di nenfro a colonnina con base parallelepipedica, manca del lato sinistro della base. Dimensioni cm. 24 x 9,5 x 10,5; altezza totale cm. 22. Sulla faccia anteriore era incisa una iscrizione etrusca, quasi completamente perduta (*tav. LXX, c*).



ur [---]
xi [---]

altezza delle lettere mm. 35.

11 - cippo di marmo con base quasi cubica e colonna rotonda, in due pezzi, manca parte della base e della colonna. Dimensioni della parte conservata della base: cm 20 x 9,5 x 22; altezza totale cm 29.

Sulla colonna è incisa una iscrizione latina su quattro righe (tav. LXIX, a-b).



*Aurelius Sex(ti) f(ilius)
flamen IIIIvir i(ure) d(icundo)
prae(ectus) fab(rum) tri(bunus) mil(itum)
a popul(o) v(ixit) a(nnos) LX*

La superficie è molto corrosa; le lettere, soprattutto nella parte centrale della II e III riga, si intravedono appena ed inoltre sono rovinate dalla rottura del cippo. Altezza delle lettere mm 25 - 18.

L'iscrizione è di un interesse particolare perché ci dà il cursus honorum di un personaggio di rilievo nella Tarquinia della prima età augustea. L'importanza del personaggio è sottolineata anche dal tipo del cippo e dal materiale usato, il marmo, tutt'altro che comune in questa necropoli.

Le cariche ricoperte sono elencate nell'ordine consueto: prima la carica religiosa, poi quella civile (la più alta magistratura civile a Tarquinia e, in genere, nei municipi), e infine le due cariche militari. L'esatta natura della carica di praefectus fabrum oggi ancora ci sfugge, probabilmente si tratta di una carica, forse inizialmente onorifica, preludio alla carriera militare, (per la questione si rimanda al manuale del Cagnat (p. 98 e sgg.) e all'articolo di B. DOBSON, *The praefectus fabrum in the early principate, in Britain and Rome*, 1965, p. 61 e sgg., dove, oltre che un riassunto della questione, si trova anche un elenco delle iscrizioni dove è ricordata questa magistratura). Questa carica è spesso legata a quella di tribunus militum a populo, come nel nostro caso. Ed è anche quest'ultima carica che ci permette di datare con una certa esattezza il cippetto, (v. T. MOMMSEN, *Römische Staatsrecht*, 1887, II, p. 578 sgg.), facendoci ancora di più rimpiangere il fatto di non averlo trovato in situ.

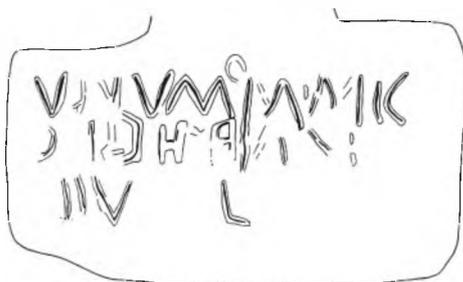
Un'ultima osservazione è da aggiungere: il cippetto con questa iscrizione è una ulteriore conferma a quanto esposto da M. Torelli in un articolo recentemente pubblicato (*Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in *Dialoghi di Archeologia* II, n. 1, 1968 p. 32 sgg.), dove, studiando la distribuzione dei monumenti funerari di quest'epoca a naiskos o a dado, ne nota la mancanza in Etruria, dove evi-

dentemente era ancora viva una tradizione funeraria diversa da quella delle altre regioni e dove erano diverse le condizioni sociali.

12-13 - due cippi trovati presso l'ingresso della tomba 5430; necropoli dei Monterozzi, località Calvario, scoperta nel 1967.

12 - cippo di nenfro a colonnina con base parallelepipedica irregolare. dimensioni cm 22 x 12,5 x 12 altezza totale cm 26.

Sulla faccia anteriore ha incisa una iscrizione su tre righe, delle quali solo la prima è in parte leggibile (*tav. LXIX, d*).



[---] *umia M. f.*

Le lettere alte da mm. 20 a mm. 25, sono quasi completamente corrose; si tratta di una iscrizione latina che evidentemente si riferisce a una donna.

13 - cippo di nenfro a colonnina con base cubica appoggiata su un parallelepipedo.

La base è spezzata in più punti, manca parte della colonnina. Dimensioni della parte superiore della base cm 10,6 x 9; altezza di tutta la base cm 15, altezza con la colonnina cm 22.

La parte superiore della base ha, sulla faccia anteriore ai lati, una cornice aggettante fra la quale è incisa una iscrizione latina su tre righe (*tav. LXIX, c*).



Leciniu(s)

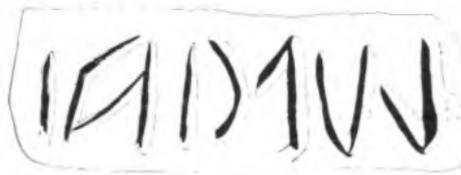
Eros

v(ixit) . a(nnos) IXX

Le lettere sono alte mm 22 e sono incise con tratto profondo e sottile.

14-15 - Due cippi di nenfro trovati nella tomba 5509; necropoli dei Monterozzi, località Calvario, scoperta nel 1967. È una tomba a due camere, una superiore con soffitto piano e banchine lungo le pareti, una inferiore, piuttosto grande, con banchine nelle quali sono state ricavate delle casse di sarcofago. Nella tomba, già violata, sono stati trovati frammenti di sarcofagi di terracotta, una testa di nenfro, fr. di anfore a punta, ollette, balsamari fusiformi e fr. di terracotta a v. nera. III-II secolo a. C.

14 - cippo di nenfro a colonnina con base parallelepipedica, dimensioni cm 18 x 14,5 x 6,3; altezza totale cm 23,5, sulla faccia anteriore ha incisa una iscrizione su una sola riga (*tav. LXXI, d*).

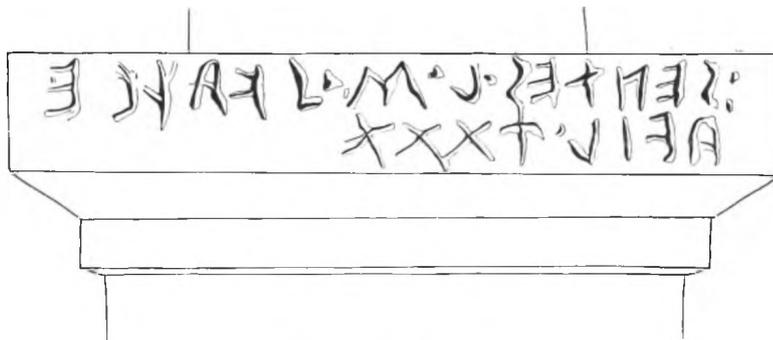


Iuvial

Le lettere alte mm. 46 e 48, sono incise regolarmente con tratto largo e profondo; una scheggiatura della superficie ha fatto in parte cadere l'ultima lettera. Per questo gentilizio, qui nella forma genitivale femminile, già testimoniato a Tarquinia, v. lo SCHULZE, *Z.G.L.E.* p. 85 e RIX, *Cognomen*, p. 65.

15 - cippo di nenfro a colonnina con base a piccola ara, scheggiato; dimensioni cm 24 x 19 x 18; altezza totale cm 41.

Sulla cornice superiore; alta cm. 3,6, è incisa una iscrizione su due righe (*tav. LXXI, e*).



*sentes . l . s . svalce
avil . LXXX*

L'iscrizione è incisa regolarmente, con tratto sottile; le lettere sono alte mm. 12-14 ed erano dipinte a vernice rossa.

Penso che l'iscrizione vada sciolta in *sentes lautni sedres*, anche se nelle iscrizioni etrusche di libertà in genere al primo posto troviamo il nome del liberto e all'ultimo in gentilizio del padrone (v. RIX, *Cognomen*, p. 114 e segg.). È anche possibile, comunque, una interpretazione *sentes l(arid) (o laris) sedres*. Per il gentilizio *sente*, collegato alle forme molto diffuse in Etruria, e in particolare a Tarquinia e a Chiusi, *sentii, sentinate*, v. lo SCHULZE, *Z.G.L.E.* pp. 228-229, e RIX, *Cognomen*, p. 93.

16-17 - Due cippi trovati in superficie presso l'ingresso della tomba 5545, scoperta nel 1967 nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario.

16 - Cippo di nenfro a colonnina con base parallelepipeda. Molto scheggiato, manca la colonnina; dimensioni cm 16 x 11 x 8,5. Sulla faccia anteriore e sulle due laterali ha una doppia cornice. Sulla faccia anteriore ha incisa una iscrizione su quattro righe l'ultima delle quali sulla cornice inferiore (*tav. LXXI, c*).



nuni . d . l
r . ledial .
s . lupu . X
XII

Le lettere alte mm 18, sono incise con tratto regolare; l'iscrizione è rubricata. L'iscrizione si riferisce a una *nuni dāna*, figlia di *laris* e di *ramda ledi*, morta a 22 anni. I due gentilizi sono noti e testimoniati in molte iscrizioni; per *nuni* si rimanda a quanto detto da M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 341 a proposito di un cippo volsiniese dove il gentilizio appare in questa stessa forma. Per il gentilizio della madre che in genere sembra indicare una origine servile, v. E. VETTER, in *Jabresb.* XXXVII, 1948.

17 - frammento della base di un cippo a colonnina di nenfro molto friabile. Dimensioni del frammento: cm. 14 x 10 x 10. Sulla faccia anteriore è incisa una iscrizione nello spazio delimitato da due cornici aggettanti.



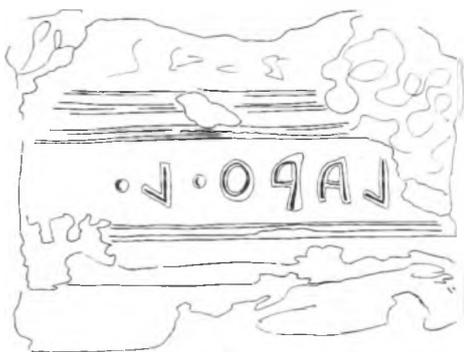
× unli [...]

le lettere alte mm. 26, sono praticamente illeggibili.

18 - cippo sporadico scoperto nel 1968 nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario.

Cippo di nenfro a colonnina con base parallelepipedica. Molto scheggiato manca di quasi tutta la colonnina. Dimensioni cm 21 x 15,6 x 18.

Sulla faccia anteriore, delimitata in alto e in basso da cornici aggettanti ha una iscrizione incisa su una riga (*tav. LXVIII, b*).



larθ . l .

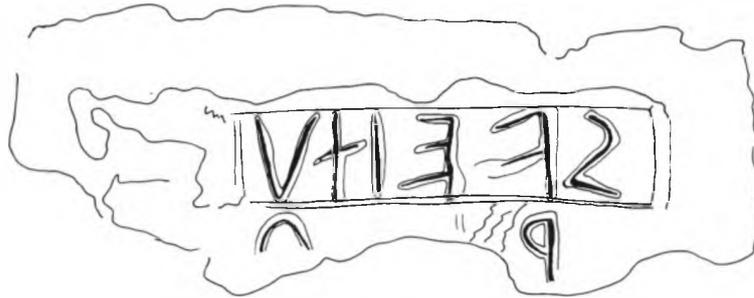
Le lettere incise accuratamente sono alte da mm 26 a mm 20. Si tratta di un liberto indicato con il comune prenome *larθ*.

19 - cippo dalla tomba 807; necropoli dei Monterozzi, località Calvario; individuata nel 1959, aperta nel 1968.

Si tratta di una tomba a camera con caratteristiche singolari; la camera, molto piccola, ha infatti pianta triangolare, il soffitto piano. Nella camera, già violata in antico, non è stato trovato nulla; nell'ingresso invece sono stati raccolti diversi vasi

(ollette, fr.i di terracotta a v. nera, pochi fr.i di vasi falisci a figure) e il cippo qui descritto. IV - III sec. a. C.

Cippo di nenfro a colonnina con base parallelepipedica. Manca della parte posteriore e anteriore destra. Dimensioni cm 23,5 x 8,9 x 9; altezza totale cm 17. Sulla faccia anteriore ha cornici aggettanti e una iscrizione su due righe (*tav. LXXI, c*).



sveitui
r[am]ð(a)

Le lettere son alte mm. 26 nella prima riga e mm. 23 nella seconda; la seconda riga è incisa sulla cornice inferiore ed è quasi interamente mancante.

Per il gentilizio *sveitu*, che qui compare al femminile e che sembra diffuso soprattutto nell'Etruria settentrionale, v. lo SCHULZE, *Z.G.L.E.* p. 300 e il RIX, *Cognomen*, pp. 159-177.

LUCIA CAVAGNARO VANONI

20 - Vasetto di argilla depurata color giallo-arancio; corpo lenticolare con fondo a colino, collo stretto, bocca a becco allungato con foro circolare nella parte superiore. Ansa verticale ad anello (alt. senza ansa m. 0,06). Proviene dal corredo della tomba a camera 5136 scavata, nell'anno 1966, dalla Fondazione Lerici nella necropoli dei Monterozzi, terreno Maggi. N. inv. 5136/11. Il corredo si può datare nel III sec. a. C. (specchio di bronzo, *askoi* grezzi, piattelli a vernice nera).

Ringrazio la Dott.ssa Cavagnano Vanoni che, oltre ad avermene affidato la pubblicazione, mi ha gentilmente fornito le fotografie.

Sull'ansa è graffita l'iscrizione (alt. lett. mm. 7-3) (*tav. LXXVII, a*).

Genus

Sebbene la prima lettera non sia perfettamente circolare, e possa sembrare una *r*, propendo per leggerla *ð*. La terza lettera, *n*, nella fotografia sembrerebbe formata da una *i* ed una *t*, ma ciò è dovuto all'ingrandimento come si può vedere os-

servando lo spazio che intercorre fra le singole lettere quasi doppio di quello fra le supposte *i* e *t*.

Per *Archa* ved. M. CRISTOFANI, *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 352 sg.

MARISTELLA PANDOLFINI

CAERE

1 - 10 Nell'ottobre 1968 i custodi della necropoli di Cerveteri hanno riferito al Dott. M. Moretti, Soprintendente della zona, delle voci raccolte in paese secondo le quali si stava tentando di staccare delle 'teste di toro' da tombe della necropoli della Banditaccia. Veniva subito iniziata una battuta sistematica nella necropoli per identificare queste tombe. I primi tentativi, a causa della fitta vegetazione che ricopriva gran parte della zona e a causa della presenza di numerosi scavi aperti clandestinamente, risultarono infruttuosi. Solo in un secondo momento si giunse all'identificazione di una serie di tombe che per le loro caratteristiche potevano sicuramente essere identificate con quelle di cui si parlava in paese, nella zona della Tegola Dipinta, sulla scarpata che scende verso la valle del Manganello. Il Dott. Moretti mi chiese allora di visitare le tombe per constatarne lo stato di conservazione, cosa che feci immediatamente accompagnata dal custode della Soprintendenza e da B. Zapicchi della Fondazione Lerici. Attraverso il solito foro aperto dai clandestini entrammo in una prima tomba con tetto a doppio spiovente e largo *columen*, una nicchia nella parete di fondo con ai lati lesene con capitello eolico e teste di toro fra le volute. Le pareti laterali di questa tomba, che provvisoriamente è stata contraddistinta con il numero 1, erano tutte e due sfondate. Esaminammo prima le tombe sulla destra, e scoprimmo così, sempre utilizzando per il passaggio da una tomba alla successiva i buchi fatti dai clandestini nelle pareti delle tombe stesse, altre sei tombe. Le tombe 2 e 3, tutte e due molto simili alla 1, la 3 con una iscrizione, le tombe 4 e 5 con moltissima terra e probabilmente con banchine e un loculo, la tomba 6 a due stanze con loculi, e infine la tomba 7 con loculi e pilastro centrale sul quale era incisa una iscrizione di tale interesse, da rendere necessario lo scavo della tomba per permetterne l'esame accurato. A sinistra della tomba 1 sono altre tre tombe simili.

Qui viene data una prima descrizione delle iscrizioni scoperte nella tomba 3 e nella tomba 7.

1 - La prima iscrizione è incisa nella parete destra della tomba 3. Questa è una tomba di dimensioni piuttosto piccole con soffitto a doppio spiovente con largo *columen*; lungo le pareti probabilmente vi sono delle banchine: la grande quantità di terra entrata nella tomba non permette però di vederle chiaramente. Nella parete di fondo è una nicchia con soffitto a doppio spiovente; la parte centrale di questa è caduta (forse da qui è stata asportata una testa di toro), e, ai lati della parte mancante, si notano resti di volute. Ai lati della nicchia due mezze lesene con volute; si notano anche il cuscino ed i piedi del letto scolpiti nel tufo; nella parete sinistra della nicchia è una finestrella rettangolare; una simile finestrella

rettangolare è nella parete destra e sotto a questa è incisa su due righe l'iscrizione (*tav. LXXIII, d*).



lunghezza della seconda riga m 0,735; alt. delle lettere da cm 12 a cm 16. La prima riga è quasi completamente perduta perché i clandestini hanno scelto proprio questo punto, dove evidentemente lo spessore del tufo era minore, per aprire il passaggio da questa tomba alla successiva. I tratti conservati della parte inferiore delle lettere mi sembra però non lascino dubbi sull'integrazione proposta. La parola *medina* è testimoniata da un'altra iscrizione di molto probabile provenienza ceretana (*CII, II, 127*, graffito su un vaso della collezione Campana al Louvre; ved. anche *TLE² 872*).

2-9 Queste iscrizioni sono incise nella tomba provvisoriamente indicata con il numero 7. La tomba, della quale diamo qui pianta e sezioni, ha una pianta rettangolare piuttosto allungata con pilastro centrale e loculi nelle pareti. Il soffitto è a leggero doppio spiovente con columnen centrale e un secondo columnen trasversale all'altezza del pilastro. Il pilastro quadrangolare ha capitello e base sagomati; sagomati in modo simile sono i lati della porta di ingresso. Nelle pareti laterali sono quattro loculi separati da pilastrini sagomati; nella parete di fondo era un unico loculo ed una piccola fossa. Il piano della tomba è occupato da 11 letti per deposizioni delimitati da dentelli a rilievo, e da una piccola fossa scavata ai piedi della faccia interna del pilastro. Questa fossa era chiusa da una lastra di tufo della quale sono stati trovati i frammenti nella terra che riempiva la fossa stessa. La parete di fondo ed il secondo loculo della parete destra sono stati molto danneggiati dall'esplosione di due mine (tentativi, falliti, di passare in tombe vicine), mentre nel secondo loculo della parete sinistra è il buco che mette in comunicazione questa tomba con la tomba 6. A questo proposito è da notare che mentre i buchi fatti per passare da una tomba all'altra sono levigati e lievemente ammuftiti, cosa che ci fa pensare che siano stati fatti da diverso tempo, le rotture della roccia causate dalle mine sono ancora fresche e debbono essere un fatto molto recente.

Architettonicamente la tomba è molto simile al gruppo di tombe ceretane che fa capo alla tomba dei Rilievi. In attesa quindi di un più approfondito esame della tomba e del poco materiale ceramico recuperato in questa, possiamo pensare per questa tomba una datazione intorno al IV secolo. Questa data è anche quella sug-

gerita dai caratteri epigrafici delle iscrizioni. (Per la datazione della tomba dei Rilievi: M. CRISTOFANI, *La tomba delle Iscrizioni a Cerveteri*, 1965 e dello stesso autore: *Le iscrizioni della tomba dei Rilievi di Cerveteri*, in *St. Etr.*, XXXIV, 1966, pp. 221-238).

Desidero ricordare che le iscrizioni sono state esaminate dal Prof. M. Pallottino accompagnato dai suoi assistenti e dal Dott. M. Moretti. Le osservazioni fatte nel corso di questo esame « collegiale » del monumento sono state tenute presenti e sfruttate nel corso della redazione di queste schede. La presentazione e il commento linguistico e storico della iscrizione n. 2, di gran lunga la più importante, a cura del Prof. Pallottino, appaiono in uno degli articoli della parte linguistica di questo stesso volume (pp. 79-91).

2 - Sul pilastro centrale, sul lato verso la porta di ingresso, è incisa una lunga iscrizione divisa in tre parti da due linee incise (*tav. LXXII, a*).

- a) *laris . av*
 le . laris
 al . clenar
 sval . cn . sudi
 cerixunce
- b) *apac . atic*
 sanišva . du
 i . cesu
- c) *clavtieð*
 urasi

Nella parte a) le lettere sono alte da cm 9,7 a cm 3,5 e sono incise piuttosto accuratamente tranne nell'ultima parte della terza e della quarta riga, dove, probabilmente per fare entrare nello spazio disponibile tutte le parole volute, la iscrizione è stata incisa con lettere più piccole e oblique verso l'alto. Nella parte b) le lettere sono alte da cm 6,5 a cm 5 e sono incise meno profondamente di quelle della prima parte. Nella parte c) le lettere alte da cm 7,5 a cm 4 sono incise leggermente ed in modo affrettato. In tutta l'iscrizione le parole sono divise da punti. La lettura dell'iscrizione non offre difficoltà, vi può solo essere una piccola incertezza per la lettura della seconda lettera della nona riga (*r* invece di *l*), ma il confronto con la forma delle lettere simili che ricorrono nel resto dell'iscrizione e, poi, il fatto che lo stesso gentilizio ricorre in altre iscrizioni della tomba non lascia adito a dubbi. Da notare la presenza del *sigma* a quattro tratti (per cui v. M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXXVI, 1967 pp. 161 e sgg.).

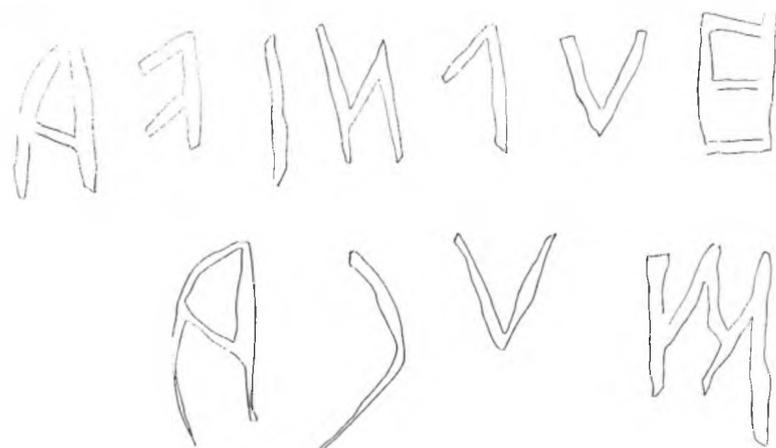
La prima parte dell'iscrizione ricorda la dedica della tomba da parte dei due fratelli *laris* e *avle* figli di *laris* che dedicarono o costruirono la tomba « viventi » (*sval*); nella seconda parte è ricordato il fatto che i genitori (il padre e la madre) sono stati posti, o giacciono, lì, defunti (?) (*sanišva*); mentre nella terza parte è ricordato il gentilizio *clavtie*, trascrizione etrusca del latino *Claudius* (cfr. l'articolo citato di M. Pallottino, sopra a pp. 79 sgg.).

3 - Sulla faccia posteriore del pilastro, in corrispondenza della fossetta scavata nel pavimento sopra descritto, è la seconda iscrizione incisa su due righe (*tav. LXXIII, a*).

2A.219A V
219A J:7A V
DAN E V J A
10Y3. N V A 22
E) NY 193)

2ITA. 2ATA
VO-A 231HA 2
V 23 2.1

Q 3IT 2A V J
E N 2.1



hupniva
muca

Le lettere alte da cm 7 a cm 13, sono incise regolarmente nella prima riga, più affrettatamente nella seconda. Le due righe sono oblique verso il basso.

Anche in questa iscrizione ritorna il termine *hupni*, in corrispondenza di un posto per deposizione molto piccolo (probabilmente per incinerazione).

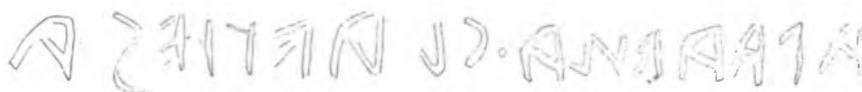
4 - Sopra al II loculo della parete destra. Si legge solo la fine dell'iscrizione; la prima parte è stata distrutta dall'esplosione della mina (*tav. LXXII, b*).



[*da*] *nχvil . ursui*

lunghezza dell'iscrizione m 0,93; altezza delle lettere da cm 11 a cm 8. Le lettere sono incise accuratamente. Il prenome è facilmente integrabile; *ursui* è un gentilizio assai noto a Cerveteri, qui nella forma femminile.

5 - Questa iscrizione è incisa sopra al IV loculo della parete destra, su una riga (*tav. LXXII, d*).



av . apaavula . clavies . a

lunghezza dell'iscrizione m 1,68, altezza delle lettere cm. 9. Le lettere sono state incise con discontinuità, a volte con tratto profondo altre volte più superficialmente; questo, unito alle molte irregolarità superficiali del tufo rende la lettura molto difficile soprattutto nel tratto fra la terza e la nona lettera. La quinta lettera è con probabilità una *a* incisa in modo simile a quello usato nell'iscrizione n. 6; la

settima lettera è più probabilmente una *v*: anche se esiste un terzo tratto obliquo parallelo ai due superiore, manca la continuazione dell'asta verticale verso il basso ed è quindi difficile pensare ad una *e*. Più difficile è l'interpretazione dell'ottavo segno. Considerata la differenza di tratto delle due *a* adiacenti alla terza e quarta lettera, non è escluso che le lettere iniziali *av.apa* siano un'aggiunta posteriore (o viceversa).

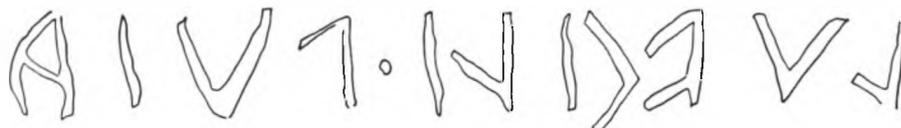
6 - Sopra al loculo nella parete di fondo nella parte destra è incisa l'iscrizione: (tav. LXXII, c).



lari clavie

lunghezza m 0,80, altezza delle lettere cm 10 e 14. Le lettere sono incise appena superficialmente con tratto irregolare soprattutto nelle prime quattro lettere. Anche qua ricorre lo stesso gentilizio.

7 - Sopra al loculo della parete di fondo, a sinistra della precedente iscrizione, con inizio sotto al *columen* è incisa l'iscrizione: (tav. LXXII, c).



lucili . puia

l'iscrizione è lunga m 0,82, le lettere sono alte da cm 8 a cm 11. Anche queste sono incise con tratto leggero ma con maggiore accuratezza di quelle dell'iscrizione precedente. Per il nome v. Rix, *Cognomen*, p. 65 e note 112.

8 - Nella parte destra della parete di fondo, accanto al loculo era una fossetta, oggi in gran parte distrutta dall'esplosione; sul bordo anteriore di questa era incisa una iscrizione, della quale si conserva solo una parte: (tav. LXXII, b).



[...] *bupn* [...]

lunghezza cm 30, altezza delle lettere cm 8,5. Le lettere sono incise molto accuratamente. Anche qui torna il termine *bupni* (v. l'iscrizione 3).

9 - Su un frammento di tufo a terra, probabilmente parte del lato inferiore del loculo della parete di fondo, è incisa la parte finale di una iscrizione: (tav. LXXVII, 1).



[...] atalc

lunghezza della parte conservata cm 28,6; altezza delle lettere cm. 12.

10 - Durante lo scavo dell'ingresso della tomba, fra la terra è stato trovato un cippo in peperino con base rotonda e colonna cilindrica, probabilmente caduto dall'alto del colle. Sulla colonna è incisa una iscrizione:



L. Verati L. f.

dimensioni del cippetto: altezza cm 22,5 diam della base cm 19. lunghezza della iscrizione cm 17,8, altezza delle lettere cm 1,9 e 2,3. Le lettere, molto curate, sono incise con tratto a sezione triangolare. Per il gentilizio vedi lo SCHULZE Z. G. L. E. p. 379.

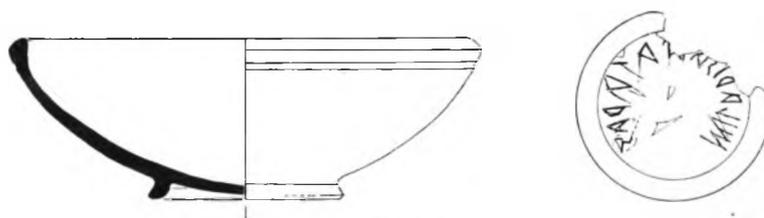
LUCIA CAVAGNARO VANONI

VEII (Loc. Casale Pian Roseto)

Nel giugno 1965, imponenti lavori di sterro per la costruzione di un galoppatoio in loc. Casale Pian Roseto, a circa 2 km. a nord della città di Veio, mettevano in luce, distruggendone purtroppo circa metà, una singolare costruzione semisotterranea a blocchi, di pianta quadrangolare, con una scaletta su uno dei lati corti. Questo edificio appariva letteralmente ricolmo di frammenti di ceramica (bucchero, ceramiche dipinte e grezze), al punto che il riempimento risultava composto più di cocci che di terra. La situazione archeologica si presentava assai interessante e il giacimento, profondamente intaccato dalle ruspe, minacciava di andare distrutto, essendo su di un declivio sottoposto ad erosione delle acque: la Soprintendenza, non potendo intervenire con propri fondi, già tutti impegnati in altre opere di scavo e di restauro, si giovava dell'entusiastica opera, volontaria e gratuita, di un gruppo di giovani appassionati, tutti studenti universitari e medii, appartenenti al Gruppo Archeologico Romano, capeggiati dai sigg. A. Guerrini e M. Sciarra. All'opera di questi giovani appassionati, sorvegliati dalla sig.na M. A. Meagher e dall'assistente della Soprintendenza A. D'Amico, si affiancava l'aiuto provvido e disinteressato della Scuola Britannica di Roma diretta dal prof. J. B. Ward Perkins, che

metteva a disposizione l'assistenza tecnica fornita dalla sig.ra L. Murray-Threipland e dalla sig.na Th. Fisker e, soprattutto, un'intensa collaborazione per la delicata fase di restauro e di documentazione, ancora non terminata, successiva a quello dello scavo. Senza voler anticipare le conclusioni, che saranno rese pubbliche nel prossimo anno a cura della sig.ra Threipland e mia, posso dire che la ceramica raccolta nell'antico scarico (che non di altro si tratta) comprende materiali databili tra la seconda metà del VI sec. a. C. e gli inizi del IV sec. a. C., con una prevalenza di ceramiche databili nella seconda metà del V sec. a. C. Fra queste ceramiche ve ne sono molte con graffiti (motivi a stella, a griglia, intacchi), ed alcune con segni alfabetici; solo tre pezzi, tuttavia, presentano l'aspetto di vera e propria iscrizione. Si è comunque ritenuto opportuno rendere noti tutti i graffiti con segni alfabetici, al fine di dare un quadro epigrafico completo del giacimento.

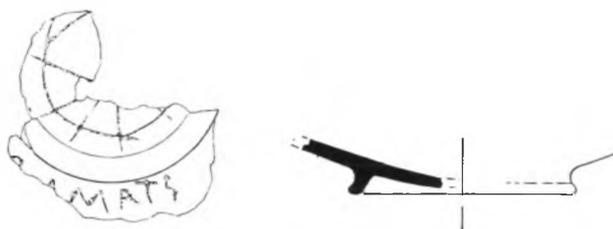
1. CPR B1 - Ciotola di bucchero (diam. mass. cm. 26,4) conservata per buona parte (lacune al piede, alla pancia e all'orlo), con orlo ingrossato e distinto e piede di posa ad anello. All'interno del piede corre un'iscrizione accuratamente graffita con lettere alte in media mm. 14 (*tav. LXXVII, b*).



milarisalpataras

Le due lettere lacunose sono quasi certamente una *l* e una *p*: della prima si vede chiaramente la parte inferiore, mentre della seconda è visibile sia il tratto verticale che la parte terminale del tratto obliquo in alto, ambedue sulla linea di frattura. Il testo si interpreta facilmente come *mi larisal pataras*: il nome, al genitivo, è composto dal prenome *laris* e dal gentilizio, finora sconosciuto, *pataras*.

2. CPR B7 - Fondo di ciotola di bucchero simile alla precedente. All'interno del piede è graffito un cerchio scompartito a raggiera; all'esterno sono incise profondamente delle lettere (alt. mm. 9 in media), di cui quattro riconoscibili e tre appena conservate nella parte superiore (*tav. LXXVII, c*).



stasa x

Si notino la prima *s* rovescia rispetto alla direzione della scrittura e la *s* a quattro tratti per la prima volta attestata a Veio. La prima lettera incisa è probabilmente un'*a*, mentre nulla è possibile dire delle altre due.

3-6. CPR B 3; B 105; B 107; B 91. Su quattro fondi di ciotole (B 3; B 105; B 107) e di piccolo calice (B 91) di bucchero di varie dimensioni è inciso in buone lettere (altezze variabili fra i mm. 9 e 1, 2) il digramma

ac

Cfr. anche CPR I 42 (con *ca*). Si tratta con ogni probabilità non di sigle o abbreviazioni, ma delle prime due lettere della serie alfabetica etrusca, usate come segni di riconoscimento dal proprietario, o dal vasaio o dal mercante.

7 - CPR B 79 - Piccolo calice di bucchero su piede di posa ad anello (diam. mass. cm. 12); all'esterno sull'orlo è incisa, fra altri graffiti decorativi, una lettera.

a

8 - CPR B 41 - Piccolissima ciotoletta (diam. massimo cm. 8) di bucchero, sul cui fondo all'esterno è incisa con bel tratto una lettera.

a

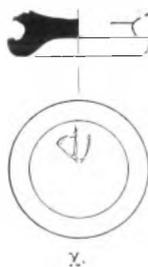
9 - CPR B 5 - Fondo di ciotola di bucchero, al centro del quale è incisa una lettera (alt. mm 9) unita a due altri graffiti.

e

10 - CPR B 82 - Piccolo calice di bucchero su piede di posa ad anello (diam. massimo cm. 11,2), sul cui fondo, all'esterno, è inciso un segno interpretabile come una lettera.

u

11 - CPR B 2 - Fondo probabilmente di *oinochoe* di bucchero, al centro del quale è una lettera incisa con tratti incerti (alt. mm. 34).

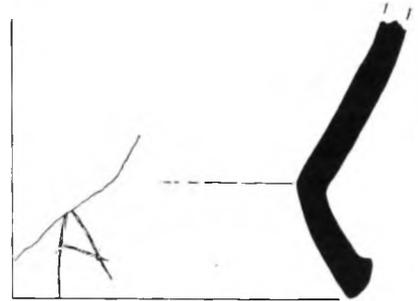
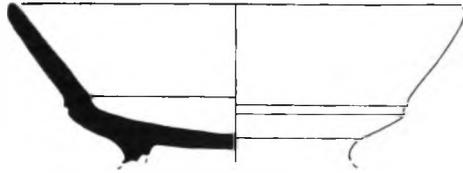
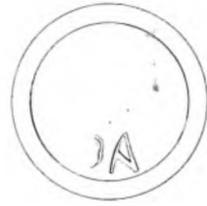


12 - CPR B 40 - Piccolissima ciotoletta di bucchero (diam. mass. cm. 7,8), nel cui interno è incisa una lettera.

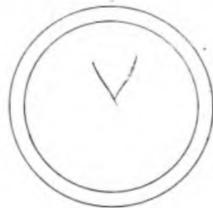
X.



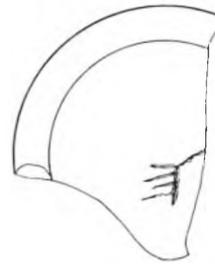
3



8



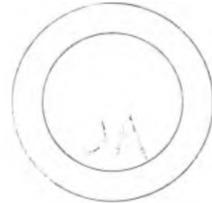
10



9



4



Veii I A

13 - CPR B 112 - Ciotola di bucchero con orlo ingrossato (diam. mass. cm. 16,7); all'interno è incisa molto rozzamente una lettera.

χ.

14 - CPR I 73 - Olletta di ceramica grezza conservata quasi per intero. Sul l'interno dell'orlo è graffita un'iscrizione con tratti assai profondi (alt. mm. 19) (tav. LXXVII, e).

mitaara

La quinta lettera, letta come *a*, presenta la singolare caratteristica di avere il tratto trasversale non legato al tratto obliquo di destra: la sesta lettera può anche essere una *l*, poiché i due tratti di sinistra combaciano solo debolmente. È probabile che si tratti di una pseudo-iscrizione, copiata con mano inesperta da altro testo.

15 - CPR I 68 - Olletta simile alla precedente conservata per buona parte del corpo e piccolo tratto dell'orlo, sul quale è incisa una lettera (alt. mm. 19).

m

16 - CPR I tipo 68 (c) - Orlo di vaso come i precedenti: similmente ivi è graffita una lettera (alt. mm. 20) con tratto molto leggero. Il tratto destro della lettera è parzialmente mancante.

a

17 - CPR I 117 - Orlo come i precedenti: vi è incisa sull'orlo una lettera volta verso l'interno del vaso (alt. mm 27).

a

18 - CPR I tipo 72 (a) - Orlo simile ai precedenti: similmente vi è inciso un segno solo in parte conservato (alt. mm. 21), interpretabile come

m o *s*

19 - CPR I tipo 72 (b) - Orlo di vaso come i precedenti: similmente vi è graffita una serie di tratti, i più profondi dei quali paiono comporre una indicazione di cifra (alt. mm 17).

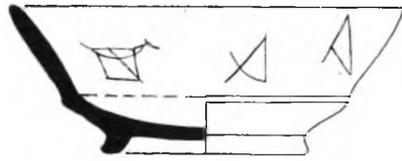
XXII

20 CPR I 42 - Fondo di coppetta d'impasto: all'interno del piede sono incise profondamente due lettere (alt. mm 23).

ca

21 - CPR I 40 - Fondo simile al precedente: similmente vi è inciso un segno a tridente (alto mm. 12), forse

χ (?)



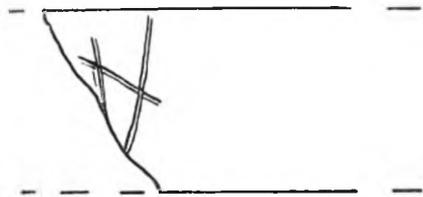
7



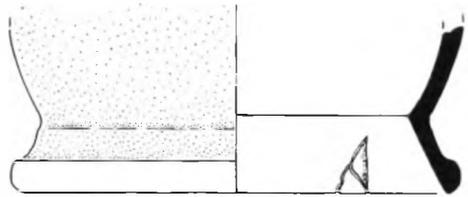
20



22



16



17



14

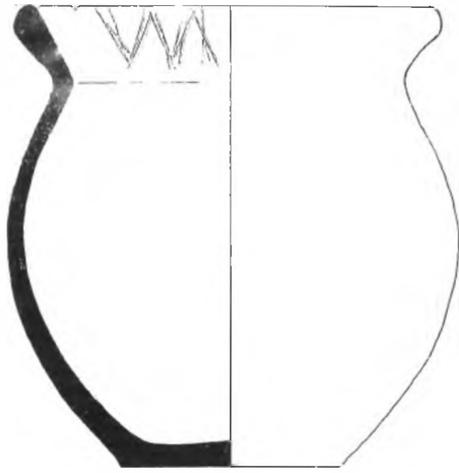


5

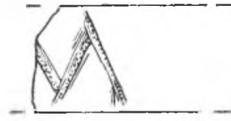


23

Veii I A



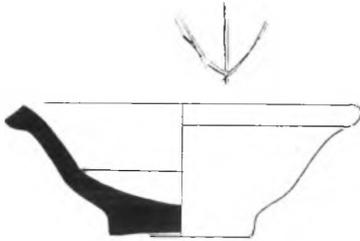
15



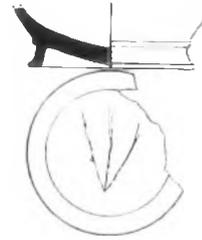
18



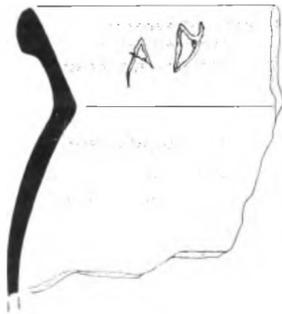
26



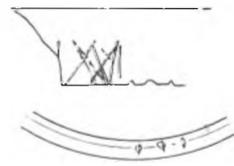
12



21



24



19

Veit I A

22 - CPR I 43 - Fondo simile ai precedenti: similmente vi è inciso un segno (alt. mm 28), forse interpretabile come

z

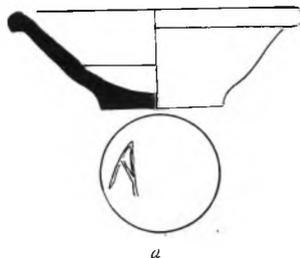
23 - CPR I S - 217 - Orlo di olletta « internal slip ware »; sull'esterno dell'orlo vi sono incise chiaramente tre lettere alt. mm. 10 circa).

ari

24 - CPR I S 226 - Orlo di vaso come il precedente; sull'interno dell'orlo sono graffite due lettere nel senso dell'interno del vaso (alt. mm 16).

la

25 - CPR I S, 227 - Orlo di vaso simile al precedente. Sull'interno dell'orlo è graffita una lettera volta verso l'interno del vaso (alt. mm. 22).



26 - CPR I S 232 - Orlo di vaso come i precedenti: similmente vi è graffito un segno a croce, probabilmente indicazione di cifra (alt. mm 27)

X

MARIO TORELLI

PARTE I B

(Iscrizioni inedite rinvenute fino al 1963)

CORTONA

1. Coperchio di urna cineraria, in arenaria giallastra, a forma di letto con due cuscini all'estremità destra, sui quali poggia il capo il defunto disteso: lunghezza 0,46 m profondità 0,34, altezza massima 0,225.

È conservato, con le due urne seguenti, nel chiostro del Palazzone di Cortona, antica villa che sorge a circa 2 km dalla città. Recentemente il Palazzone è stato ceduto dai conti Passerini alla Scuola Normale di Pisa. Il coperchio qui presentato porta il numero d'inventario 6044. Mi è stato cortesemente segnalato dal prof. Filippo Magi.

L'iscrizione, lunga 225 mm, è incisa con solco stretto e profondo sulla base anteriore del letto; comincia a 0,08 m dallo spigolo destro. L'andamento è rettilineo. Le lettere sono accurate anche nella spaziatura alt. mass. 25 mm, minima 20. Il *ð* ha forma romboidale. Il taglio obliquo della *t* non attraversa l'asta verticale. Buono lo stato di conservazione (*tav.* LXXIV).

lart : *papaðna*

Il prenome è usato frequentemente in questa forma nell'Etruria settentrionale, soprattutto in territorio senese e chiusino; a Cortona è attestato altre due volte (*CIE* 467, 468). Sempre a Cortona riscontriamo similmente *arnt* per *arntð* (cfr. G. MAETZKE, in *St. Etr.* XXII, 1952-53, p. 305 sg.).

Papaðna è attestato nel territorio chiusino (*CIE* 630-632) e a Vulci (*CIE* 5269 *TLE* 297) come gentilizio di un volsiniese.

2. Urnetta cineraria di terracotta, decorata a stampo, di tipo chiusino: lunga 0,36 m, profonda alla base 0,153, alta 0,22. Sulla faccia anteriore è rappresentato il mito di Echetlo (cfr. BR. KÖRTE III, *tav.* VI, 6). II-I sec. a. C.

È conservata, come l'urna precedente, nel Palazzone di Cortona (n. inv. 6041).

L'iscrizione, in caratteri neo-etruschi, fu graffita con solco poco profondo, dopo la cottura, sul lato sinistro e continua sul listello in alto della faccia anteriore: è lunga complessivamente 250 mm, ha forma irregolare e comincia a 0,028 m dallo spigolo inferiore sinistro. La larghezza delle lettere e gli spazi diminuiscono nella seconda parola; alt. mass. delle lettere 20 mm, minima 17. Dal punto di vista paleografico si notino il *t* con taglio obliquo di tipo chiusino e la *r* di *arnt* di forma arcaica. Poco buono lo stato di conservazione (*tav.* LXXV).

lardia . *arnt*[---?] *a*

Fra *arnt* e *a* esiste una sbrecciatura che impedisce di stabilire se vi fossero lettere. Può trattarsi di un'unica parola, forse di *arntna*, che troverebbe confronto nell'iscrizione chiusina (*CIE* 584), (*ðanxvul arntna*). *arntna* è variante del gentilizio *arntni* frequente a Chiusi (*CIE* 1751-1773).

3. Urnetta cineraria di terracotta, decorata a stampo, di tipo chiusino: lunga 0,345 m, profonda alla base 0,167, alta 0,215. Replica del mito di Echetlo (cfr. l'urna precedente).

È conservata nel Palazzone di Cortona (n. inv. 6043). Restano tracce di

lettere dipinte con il colore paonazzo sul listello in alto della faccia anteriore: alt. mass. della parte leggibile 14 mm. Pessimo lo stato di conservazione:

ti[---]a

GIANNA DAREGGI

PERUSIA

1. Coperchio di urna a doppio spiovente, di travertino chiaro: lunghezza 0,465 m; profondità 0,30; altezza massima 0,14.

È inserito sopra una feritoia che si apre nella facciata dell'antica chiesa di S. Prospero a Perugia, a destra del portale, a 4,50 m circa da terra. Mi è stato cortesemente segnalato dal prof. Pietro Scarpellini. L'iscrizione fu appena menzionata da E. RICCI, *La chiesa di S. Prospero e i pittori del Duecento in Perugia*, 1929, p. 8 e, più recentemente, da F. SANTI, *Perugia. Guida storico-artistica*, 1950, p. 108.

L'iscrizione, in grafia neo-etrusca, è incisa sulla base della faccia anteriore e comincia a 0,175 m dallo spigolo destro: la lunghezza (compreso il punto finale) è di 270 mm. Le lettere sono abbastanza regolari, anche nella spaziatura (*tav. LXVII, e*): alt. mass. 35 mm, minima 25. Dal punto di vista paleografico si notino le *t* con il taglio impostato obliquamente sulla sbarra verticale, secondo l'uso corrente in territorio perugino (cfr. *CIE*, I, p. 416). Buono lo stato di conservazione:

·A1A1·A111Y·A JVA

aule . titie . papa

Sul gentilizio *titie* si vedano SCHULZE, *Z.G.L.E.*, pag. 243 e RIX, *Cognomen*, p. 344, nota 47. Esso non è raro in Etruria: cfr. *CIE* 2862, 4709, 4710, 4712, 4713, 5600; del territorio perugino si conoscono due titoli: *CIE* 1804, *CIE* 3918.

Per le corrispondenze latine della voce *papa* cfr. SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 332.

2. Urna cineraria di tipo perugino, lunga 0,63 m. profonda 0,58, alta 0,65; il travertino è scuro per la lunga esposizione all'aperto. È decorata su tre facce: sui lati corti sono rappresentati di profilo due animali femminili, probabilmente grifonesse, che incrociano le ali sulla faccia anteriore dell'urna. Di questo interessante rilievo tratterò altrove.

È conservata nel giardino di villa Servadio a Perugia da più di quaranta anni, come assicurano i proprietari.

L'epigrafe, lunga 330 mm circa, (compresa l'ultima lettera), è incisa nel margine inferiore della fronte a circa 0,20 m dallo spigolo destro. Condizionata dalla presenza della decorazione, la scritta discende leggermente verso sinistra, salvo l'ultima lettera che comincia più in alto. Le lettere, in grafia neo-etrusca,

sono piuttosto irregolari, anche nella spaziatura (*tav. LXXVI b*): alt. mass. 45 mm, minima 38. Scrittura ininterpunta. Discreto lo stato di conservazione:



aule cnevei

Per il gentilizio *cneve* cfr. G. DEVOTO, in *St. Etr.* III, 1929, p. 269 sg. Esso non è documentato nella variante *cnevei* né a Perugia né altrove; sono attestate, invece, le forme *cneve*, *cnaeve* e *cnevi*.

3. Urna cineraria di tipo perugino, a pareti lisce, lunga 0,40 m circa, profonda 0,31, alta 0,35. È di travertino molto scuro come il coperchio a doppio spiovente. La cassetta presenta un incavo in corrispondenza della linea di base della faccia anteriore.

Proviene da Montebuono, località del comune di Magione. È conservata con altre antichità presso il rag. Federico Simoncini a Magione, che me ne ha concesso cortesemente lo studio.

L'iscrizione, in caratteri neo-etruschi, è incisa con solco largo e abbastanza profondo sulla faccia anteriore, in alto, a circa 0,045 m dallo spigolo destro; lunga 344 mm, discende leggermente verso sinistra fino al termine della prima parola, per poi risalire fino alla fine della seconda. Le lettere sono abbastanza regolari: alt. mass. 63 mm, minima 42. Spaziatura un po' irregolare nell'ambito della prima parola, costante nella seconda (*tav. LXXVI, c*). Da notare le *t* con il taglio obliquo nella direzione tipica delle iscrizioni perugine (cfr. il n. 1), che non attraversa l'asta verticale. Buono lo stato di conservazione delle lettere; l'interpunzione è poco visibile:



fasti : atrani

Nelle iscrizioni del territorio perugino il prenome *fastia* compare assai frequentemente in questa forma.

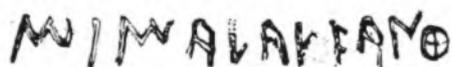
Il gentilizio è attestato, anche a Perugia, nelle forme *atrane* e *atrania*. La voce *atrani* non documentata; per le corrispondenze latine e per il rapporto di questa parola con nomi simili di località cfr. SCHULZE, *Z.G.L.E.* p. 531, nota 5 e RIX, *Cognomen* p. 309; ved. anche M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 259.

GIANNA DAREGGI

MARSILIANA D'ALBEGNA (Grosseto)

Aryballos italo protocorinzio piriforme con collo cilindrico e orlo piatto proveniente dal Circolo « di Perazzeta » (A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, 1921, p. 173, tav. 52, 3). È alto cm. 4 e presenta, dopo una recente pulitura, una decorazione geometrica a vernice bruna. Databile fra il 640 e il 610 ca. a. C.

Sulla spalla è dipinta prima della cottura un'iscrizione con caratteri alti mm. 4.




mi malak zanθ

Per l'illustrazione e il commento dell'iscrizione ved. p. 283 sgg., *tav. LIX*.

MAURO CRISTOFANI

TARQUINI

Il materiale che qui si pubblica proviene dagli scavi effettuati, negli anni 1963 e 1964 (tombe 5064, 5080), dalla Fondazione Lerici nella necropoli dei Monterozzi in località Villa Tarantola, terreno Scatagliani.

I corredi tombali sono, attualmente, conservati nei magazzini del Museo Nazionale di Tarquinia. Ringrazio il Soprintendente Dott. Mario Moretti, la Fondazione Lerici ed in particolare la Dott.ssa Francesca Serra che, prima della edizione degli scavi, me ne hanno voluta concedere la pubblicazione.

1. Fondo incompleto di coppetta di argilla depurata color nocciola, con piede ad anello; all'interno tracce di vernice bruna (m. 0,085 x 0,07). Fa parte del corredo, piuttosto cospicuo, della tomba a camera 4851, databile al III-I sec. a. C. (ceramica campana, unguentari fusiformi e a bulbo). N. inv. 4851/72.

L'iscrizione è incisa circolarmente con *ductus* sinistrorso, prima della cottura, sotto il fondo del vaso e dipinta con colore bruno. Al centro, solamente dipinta, una stella a cinque punte. Alt. lett. mm. 5-8 (*tav. LXXVII, b*).



sedres . pum-punes

Della prima lettera, sicuramente *s*, rimane solo la parte inferiore dei tratti verticali; della *e* resta il tratto obliquo inferiore, mentre il *θ* è quasi completo. Le lettere, piuttosto tondeggianti, sono di tipo recente.

Il gentilizio, nella forma genitivale *pumpunes*, finora non attestata, è avvicinabile al noto gentilizio *pumpuni* frequente a Perugia (CIE 3425, 3542, 3629, 4277); la forma *pumpunial* è presente a Tarquinia (CIE 5580). Latino Pomponius (cfr. SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 212).

2. Fondo di patera con piede ad anello; argilla rosata, vernice nera opaca interna ed esterna (m. 0,07 x 0,04). Fa parte del corredo della tomba a camera 4901, databile al III-I sec. a.C. (ceramica campana, unguentario fusiforme). N. inv. 4901/18.

Al centro bollo ovale fortemente impresso con lettera a rilievo (alt. lett. mm. 9).



a

3. Coppa con orlo leggermente rientrante, ricomposta da frammenti ma lacunosa; argilla rosata, vernice nera brillante. (alt. m. 0,055; diam. m. 0,155). Decorazione: all'interno di un doppio anello di striature due palmette in incavo alternate a due fiori, pure in incavo; al centro palmetta. Forma 27 del Lamboglia (v. *Atti del I Congr. Intern. di Studi Liguri*, Bordighera, 1952, p. 176). Proviene dal corredo, piuttosto cospicuo, della tomba a camera 4918, databile al III-II sec. a.C. (ceramica campana, ceramica di tipo Gnathia, unguentari fusiformi). N. inv. 4918/54.

All'interno, graffite dopo la cottura, vi sono le lettere (alt. lett. mm. 10).



ha

4. Piatto ad orlo rovesciato, ricomposto da frammenti ma lacunoso; argilla nocciola, vernice nera interna ed esterna. Al centro del piatto cerchio rossastro di « empilement ». (alt. m. 0,055; diam. ricostruito m. 0,21). Forma 23 del Lamboglia, *op. cit.*, p. 172. Fa parte del corredo della tomba a camera 4946, databile al IV-II sec. a.C. (ceramica etrusca a figure rosse, ceramica campana, unguentari fusiformi). N. inv. 4946/20.

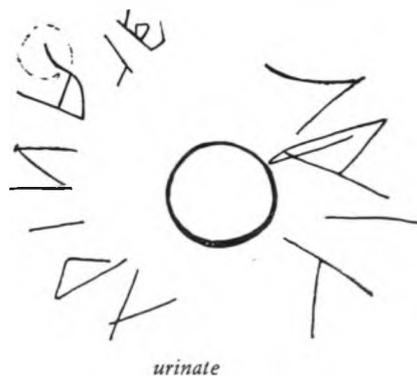
All'interno, graffita dopo la cottura, la lettera (alt. mm. 10).



e

5. *Kylix* a figure rosse sopraddipinte, ricomposta da frammenti ma lacunosa (alt. 0,09; diam. senza anse m. 0,24). Interno: cavallo volto verso sinistra. Esterno: su entrambi i lati due figure ammantate. La *kylix* può essere accostata al « Sokra Group » del Beazley (*EVP*, p. 201 sgg.; cfr. *CVA*, Londra, IV E b, tav. III, 7 a-b-c ed *CVA*, Scheurleer, IV B, tav. I, 2-4 (Pays Bas tav. 87). E' databile nella seconda metà del IV sec. a.C. Appartiene al corredo della tomba 5024, databile dal IV al I sec. a.C. (*oinochoe* del gruppo Torcop, ceramica tardo falisca, ceramica di tipo Gnathia, ceramica campana, lucerne). N. inv. 5024/85.

Sotto il piede è graffita, dopo la cottura, l'iscrizione (alt. lett. mm. 6-10) (tav. LXXVII, d).



urinate

Il *ductus* è sinistrorso, le lettere molto irregolari. Sotto il piede sono visibili altri segni, di difficile lettura, che però possono essere interpretati come una *u*, seguita da una *r* con i tratti irroneamente prolungati, quasi lo stilo fosse sfuggito di mano a chi scrisse, da una *i* ed infine dai primi due tratti della *n*. Si tratterebbe quindi del mal riuscito inizio di *urinate*.

Questo gentilizio, già noto a Volterra (*CIE* 110), Siena (*CIE* 298, 330), Chiusi (*CIE* 1128, 1230, 1231 ecc.), Cortona (*CIE* 458) è ora attestato per la prima volta a Tarquinia, ma era noto nel territorio (*CII*, 2080). Latino *Urinatus*, *Urinatius*, (cfr. SCHULZE, *Z.G.L.E.*, p. 87 e 529).

6. Patera ad orlo orizzontale, ricomposta da frammenti ma lacunosa; argilla grigia, vernice nera interna ed esterna ad eccezione di un anello rispar-

niato sul piano di posa del piede. (alt. m. 0,045; diam. m. 0,266). Simile alla forma 6 del Lamboglia, *op. cit.*, p. 168. Proviene dalla tomba a camera 5035, il cui corredo è databile al III-I sec. a. C. (ceramica campana, unguentari fusiformi e a bulbo). N. inv. 5035/6.

All'interno del piede, graffita dopo la cottura; la lettera (alt. mm. 18).



e

7. Anfora apoda di argilla nocciola, ricomposta da frammenti ma lacunosa (alt. m. 0,58). La forma, non presente nel catalogo del Dressel, è quella definita come greco-italica diffusa nel III-II sec. a. C. (cfr. F. BENOIT, in *Riv. Studi Liguri* XXIII, 1957, p. 252, fig. 2 a sinistra). Fa parte del corredo della tomba a camera 5049, databile al IV-II sec. a. C. (ceramica etrusca a figure rosse, piattello Genucilia, ceramica di tipo Gnathia, ceramica campana). N. inv. 5049/86.

Sul collo, graffita dopo la cottura, la lettera (alt. mm. 17).



s

8. Fondo di patera con piede ad anello; argilla nocciola, vernice nera interna ed esterna (m. 0,10 x 0,08). Fa parte del corredo della tomba a camera 5063 databile al III-I sec. a. C. (ceramica campana, unguentari fusiformi). N. inv. 5063/23.

Al centro di un triplo anello di striature è impresso un bollo circolare con un motivo a 8 circondato da un cerchio di punti. (alt. lett. mm. 16).



Come propone il Colonna, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 314, il segno si può leggere *f*. Cfr. anche A. BALLAND - C. GOUDINEAU, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 197.

9. Patera ad orlo orizzontale con piede a disco; argilla depurata color crema; ricomposta da frammenti. (alt. m. 0,033; diam. m. 0,13). Stessa provenienza della precedente. N. inv. 5063/44.

Sulla parete esterna, graffita dopo la cottura, la lettera (alt. mm. 14).



10. Patera ad orlo obliquo; vernice nera interna ed esterna; integra (alt. m. 0,032; diam. m. 0,14). Fa parte del corredo della tomba a camera 5064, databile al II sec. a.C. (ceramica campana, unguentari fusiformi). N. inv. 5064/17.

Al centro di un anello di striature è impresso un piccolo bollo circolare con un motivo ad 8 con un puntino all'interno di ogni cerchietto (alt. lett. mm. 8). Oltre che per le dimensioni questo bollo si differenzia dal n. 8 per la mancanza del cerchio di punti intorno.



11. Patera a labbro distinto, con piede ad anello; argilla nocciola, vernice nera interna ed esterna, (alt. m. 0,09; diam. ricostruito m. 0,355). Forma 7 del Lamboglia, *op. cit.*, p. 148. Proviene dalla tomba a camera 5080 il cui corredo è databile al III-I sec. a.C. (ceramica di tipo Gnathia, ceramica campana, unguentari fusiformi e a bulbo). N. inv. 5080/15.

Al centro bollo ovale a rilievo in forma di 8 (alt. lett. mm. 10).



MARISTELLA PANDOLFINI

AGER TARQUINIENSIS: NORCHIA

Sarcofago femminile rinvenuto a Norchia nel corso di alcuni scavi condotti nel 1911, insieme ad altri due iscritti (v. BUONAMICI, in *St. Etr.* X, 1936, p. 168 sgg.), egualmente pertinenti alla famiglia degli Smurina. Molto probabilmente esso era conservato presso il Museo di Viterbo dove andò distrutto durante la guerra. Presso l'Istituto di Studi Etruschi sono conservati i calchi cartacei delle

iscrizioni rinvenute in quell'occasione (ved. anche p. 00), delle quali questa risulta inedita. Alt. delle lettere mm. 28-30.

smurinei ramθa . velθurus . θanχvilus . sex . aleθna[1]

Il metronimico segnala un gentilizio particolarmente diffuso a Tarquinia e nel suo territorio in età ellenistica (ved. M. CRISTOFANI, in *Mem. Acc. Linc.*, s. VIII, XIV, 4, 1969, p. 248).

MAURO CRISTOFANI

ORVIETO

Nel Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria in Perugia si conservano alcune lamine auree e un gruppo di oggetti in bronzo, di cui alcuni iscritti che qui si pubblicano, per i quali gli inventari del Museo danno la seguente provenienza: « Abbazia di S. Severo e Martino (erroneamente per Martirio), presso Orvieto — Dono dell'Amministrazione del Fondo per il Culto — 1875 ».

Il materiale è descritto in G. BELLUCCI, *Guida alle collezioni del Museo etrusco-romano in Perugia*, 1910, pp. 148-150, dove si accenna anche a due delle iscrizioni qui pubblicate (nn. 1 e 2), già visibili, mentre le iscrizioni dei nn. 3-5 sono comparse solo recentemente in seguito al restauro dei bronzi compiuto dalla sig.ra A. Cacace.

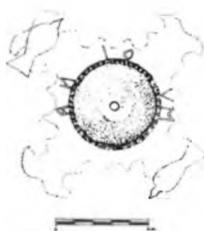
Secondo il Bellucci il materiale fu rinvenuto in un ipogeo presso l'Abbazia dei SS. Severo e Martirio scoperto nel 1875, ma dai dati esistenti attualmente presso il Museo non è possibile stabilire se gli oggetti provengono da un ritrovamento avvenuto nel 1875 o se nel 1875 furono donati al Museo di Perugia oggetti esistenti già in precedenza presso l'Abbazia dei SS. Severo e Martirio e verosimilmente rinvenuti nella zona.

Ringrazio il dott. U. Ciotti per avermi permesso la pubblicazione.

I disegni sono del sig. Carlo Ponzi.

1. Lucerna in bronzo, priva della base. (Inv. com. 850; inv. Bell. 1236; Cat. 1886 n. 1097; Neg. Sopr. Ant. Perugia b/68, 25-26, 37-38). Alt. m. 0,388, fino all'orlo della bacinella; m. 0,408 comprese le colombe. Patina verde, irregolare, con numerose piccole incrostazioni. Il fusto è composto di una parte inferiore, rastremata verso l'alto, aprentesi in un calice di quattro foglie, da cui nasce un fusto più sottile, cilindrico, anch'esso aprentesi in un calice di tre piccole foglie, dal quale nasce un altro breve fusto, a sezione romboidale, anche esso terminante in un calice di quattro foglie che regge la bacinella. Questa è circolare e poco profonda ed è circondata da una piastra a bordi ondulati, con quattro appendici, sulle quali, prima del recente restauro, erano posate quattro colombe in bronzo fuso: due di esse, uguali, facevano parte originariamente della lucerna e sono state lasciate al loro posto; le altre due, aggiunte posteriormente e saldate con stagno, sono state staccate in seguito al restauro. Su tre

lati della piastra che circonda la bacinella è incisa profondamente col bulino un'iscrizione. Alt. delle lettere mm. 6-8 (*tav. LXXVIII, a-b*).



su / di / na

BELLUCCI, *op. cit.*, p. 149, 306 e p. 150.

2. Colatoio in bronzo (inv. com. n. 872; inv. Bell. n. 1217; Cat. 1886 n. 1097; Neg. Sopr. Ant. Perugia b/68, 19-20-21-22-23-24) circolare, non molto profondo, con orlo a fascia piana decorato sul margine da una fila di perline, ora in gran parte scomparsa a causa delle incrostazioni e corrosioni del bronzo. La superficie interna è liscia; all'esterno è decorato presso l'orlo di alcune linee parallele a rilievo e da un giro di perline. Il filtro traforato manca quasi completamente. Patina verde, molto irregolare, con fortissime incrostazioni e sobboliture che hanno intaccato profondamente e distrutto il bronzo. Diam. m. 0,17. Sulla superficie esterna è profondamente incisa col bulino un'iscrizione lunga nm. 61. Alt. delle lettere mm. 6-9 (*tav. LXXVIII, c-d*).

AHIOVM



su:ina

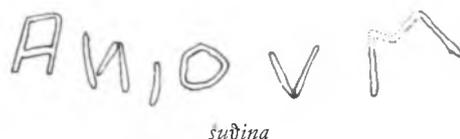
Alcune incrostazioni ricoprono parzialmente la *s* di *su:ina*, la cui lettura però è certa.

BELLUCCI, *op. cit.*, p. n. 148 n. 302 e p. 150.

3. *Oinochoe* in bronzo (inv. com. n. 866; inv. Bell. n. 1223; Cat. 1886 n. 1097; Neg. Sopr. Ant. Perugia b/64 - 121-122; 187-188), a bocca trilobata, con un restringimento molto marcato fra il becco centrale e i due lobi laterali. Lungo collo; ventre non molto espanso. Alt. massima conservata m. 0,195. Manca la parte inferiore del ventre e il fondo, l'ansa e parte della bocca nel punto di attacco dell'ansa. Patina verde, superficie estremamente irregolare, quasi completamente ricoperta da piccole incrostazioni verdi o color ruggine.

In seguito al restauro è apparsa sul ventre una iscrizione profondamente

incisa col bulino. Lunghezza dell'iscrizione mm. 84. Altezza delle lettere mm. 11-15 (tav. LXXX).



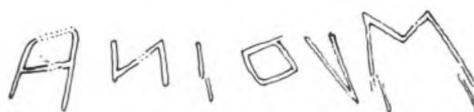
sudina

BELLUCCI, *op. cit.*, p. 150.

4. Vaso di bronzo (inv. com. n. 853; inv. Bell. n. 1224; Cat. 1886 n. 1097; Neg. Sopr. Ant. Perugia b/64 - 179-180; 181-2; b/68, 43-44), a ventre assai panciuto, collo stretto, bocca circolare. L'orlo intorno alla bocca, rovesciato, è decorato da un giro di perline a rilievo e da un giro di ovoli. Patina verde; la superficie è completamente ricoperta di minute incrostazioni e sobbolliture. Manca parte dell'orlo e l'ansa. Alcuni completamenti di restauro sul collo, sull'orlo e l'ansa. Altezza m. 0,215. Diam. del piede m. 0,147.

In seguito al restauro, sul ventre e sul fondo del vaso sono apparse due iscrizioni incise.

Sul ventre è incisa col bulino una iscrizione lunga mm. 59. Altezza delle lettere mm. 7-11 (tav. LXXXI, a b).



sudina

L'iscrizione è leggibile abbastanza chiaramente, nonostante il pessimo stato di conservazione della superficie.

Sul fondo, sul quale corre una serie di solchi concentrici, è incisa con tratto più leggero e sottile un'altra iscrizione ad andamento curveggiante. L'iscrizione è compresa nella zona liscia fra due solchi. Altezza delle lettere mm. 10-12 (tav.).



saru

Il termine non mi risulta altrimenti noto. Potrebbe forse trattarsi di un gentilizio, con terminazione in *-u*?

BELLUCCI, *op. cit.*, p. 150.

5. Colatoio in bronzo (inv. com. n. 871; inv. Bell. n. 1218; Cat. 1886 n. 1097. Neg. Sopr. Ant. Perugia b/68 - 15-6; 17-8), circolare, non molto profondo con orlo a fascia piana decorata nel centro di un filo piatto d'argento. Il filtro con i fori è a piccola calotta semisferica mobile, sporgente al centro al di sotto della scodellotta. Diam. m. 0,15.

All'interno il colatoio è decorato da una treccia incisa; all'esterno da alcune linee a rilievo parallele e da una fila di perline presso l'orlo, quindi da cinque file concentriche di scaglie sovrapposte.

Patina irregolare, a tratti verde, a tratti verde-azzurra, ricoperta da numerosissime incrostazioni e sobbolliture: manca parte del fondo traforato.

All'interno, tra il bordo e la treccia decorativa, è incisa una lettera, alta mm. 8 (*tav. LXXIX, a-b*).



[---]u[---]

Il resto dell'iscrizione appare completamente perduto a causa delle forti incrostazioni e sobbolliture che hanno distrutto la superficie bronzea. Per confronto col rimanente materiale si potrebbe forse integrare, un po' arbitrariamente, [*ś*]u[*đina*].

BELLUCCI, *op. cit.*, p. 148, n. 302 e p. 150.

ANNA E. FERUGLIO

PARTE II B

(Correzioni a iscrizioni rinvenute prima del 1963)

PERUSIA

CIE 4117.

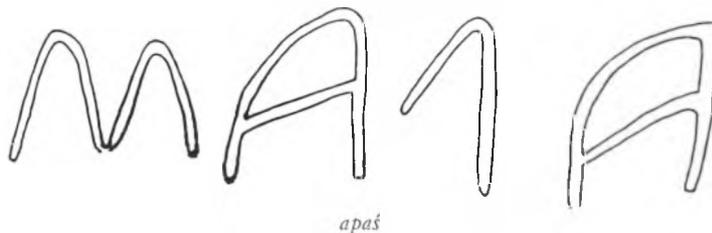
Urna cineraria di travertino chiaro, a pareti lisce: lungh. alla base 0,555 m, alla bocca 0,540; prof. alla base 0,425, alla bocca 0,410; alt. 0,31 circa; vano interno 0,42 x 0,28 x 0,21 prof. La cassetta presenta un incavo appena abbozzato in corrispondenza della linea di base della faccia anteriore. Sul davanti, al di sotto dell'iscrizione, è stato murato con cemento un tubo di ferro.

È conservata a Perugia, in via Coriolano Monti, 7, nella casa delle figlie dell'avv. Attilio Cuccurullo, che gentilmente me ne hanno permesso lo studio.

La scheda relativa nel *CIE* è priva di fac-simile, poiché i compilatori non trovarono più quest'urna in località S. Manno, dove essa fu veduta alcuni secoli fa da Vincenzo Tranquilli (ms. 1706 della Biblioteca Augusta di Perugia, carta 46). Nella scheda del *CIE* è, anche, da correggere la citazione relativa al Ver-

miglioli nel modo seguente: *Iscr. Perugia* ² 119 nota 2. Oltre che dal Tranquilli l'iscrizione fu trascritta nella seconda metà del XVI sec. dal conte eugubino Gabriello de' Gabrielli, il quale non è ricordato nel *CIE*: si veda G. BUONAMICI, in *St. Etr.* XVII, 1943, p. 544. L'urna fu, infine, citata dal BUONAMICI, in *St. Etr.* II, 1928, p. 395, nota 6.

L'epigrafe, lunga 385 mm, è incisa in caratteri neo-etruschi sulla faccia anteriore; comincia a 0,10 m dallo spigolo destro. Le lettere, irregolari e larghissime, hanno alt. mass. di 95 mm, minima di 70. Solco largo, poco profondo (*tav. LXXVI, a*). Discreto lo stato di conservazione.



Sul significato della voce *apa*, com'è noto, si è a lungo discusso e si sono avanzate ipotesi varie, talvolta contraddittorie. La bibliografia relativa è riportata da G. BUONAMICI, in *St. Etr.* VI, 1932, p. 460 sg.; più recentemente sono tornati sull'argomento M. PALLOTTINO, in *St. Etr.* XXVI, 1958, pp. 50 sg., 70 sg., 83 e RIX, *Cognomen*, p. 38 e nota 43.

GIANNA DAREGGI

ARRETIVM

Tavoletta di bronzo fusa con iscrizione etrusca, di ottima conservazione. Ha una bella patina verde scura e presenta solo alcuni piccoli falli di fusione, uno dei quali attraversa l'ultima lettera della prima riga. E' smangiata ai margini; sul margine destro mostra chiare le tracce dei punti in cui due chiodi dovevano fissarla a qualche cosa. Sulle tre ultime lettere della seconda riga si nota la traccia dello strumento che servì a tenere ferma la tavoletta durante la lavorazione. Misura cm. 8,8 di largh., cm. 3,8 di altezza, cm. 0,25 di spessore.

Conservata attualmente nel Museo Nazionale di Ravenna (inv. 1354), fu probabilmente acquisita alle Collezioni Comunali contemporaneamente ad un gruppo di bronzetti di tipo italico-etrusco e successivamente passato con il restante materiale in deposito perpetuo allo Stato nel 1897.

L'iscrizione è nota al *CIE*, n. 395, dove viene detta «apud Antonium Santagata, Bononiae». L'apografo è comunque piuttosto imperfetto, come si può notare dalla fotografia qui edita (*tav. LXXXI, c*).

L'iscrizione si svolge su due righe con lettere alte da 8 a 10 mm.:

arnθ velχatini
vestrnalsa

GIOVANNA BERMOND MONTANARI

NORCHIA

Le iscrizioni delle quali si danno qui gli apografi appartenevano ad alcuni sarcofagi rinvenuti nel corso di alcuni scavi a Norchia nel 1911. Uno era conservato al Museo di Viterbo e andò perduto durante la guerra; il secondo, depositato nel piccolo antiquario di Vetralla, è anch'esso disperso.

1. G. BUONAMICI, in *St. Etr.* X, 1936, p. 168 sg.; F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie*, 1952, p. 198.

L'iscrizione è stata pubblicata *smurinas arnò velður ril II*; da un apografo consegnatomi dal Sig. L. Fabbri di Vetralla, eseguito dallo Scrittoli e dal calco cartaceo del Buonamici conservato ora presso l'Istituto di Studi Etruschi, l'iscrizione risulta così leggibile:



smurinas arnò velður zila [---]

2. HERBIG, *Sark.*, p. 74 n. 189 tav. 65; R. LAMBRECHTS, *Essai sur les magistratures des républiques étrusques*, 1959, p. 51 sg.

Il sarcofago era una volta conservato a Vetralla; non può essere identificato, stando all'illustrazione del Herbig, con un frammento di coperchio ora visibile nel cortile della scuola di Vetralla.

Il testo nella lettura del Herbig seguita dal Lambrechts, risultava *tetatus : laris : larisal maru*. Dal calco cartaceo del Buonamici ora presso l'Istituto di Studi Etruschi il testo risulta il seguente:

tetatus : laris : larisal : marunuxva : ten [---]

Il titolo magistrature, secondo la nuova lettura risulta assai più credibile (ved. *TLE* 170), e ancor più interessante poiché si trova su un sarcofago databile alla fine del II sec. a. C. (ved. M. CRISTOFANI, in *Mem. Acc. Linc.*, s. VIII, XIV, 4, 1969, p. 220 sg.).

Le due iscrizioni si aggiungono alla *TLE* 165 da Norchia e ci danno un quadro della situazione magistratuale in questo piccolo centro dell'entroterra tarquiniese insospettato, che comincia ad avvicinarsi a quello più complesso di Musarna.

MAURO CRISTOFANI

PARTE III
(Note e Commenti)

TUDER

A seguito di una visita compiuta nel settembre 1968 al Museo Oliveriano di Pesaro abbiamo avuto occasione, grazie alla cortesia del Direttore Dr. I. Zicari, che qui vivamente ringraziamo, di controllare autopicamente l'iscrizione tudertina già pubblicata da A. Fabretti (1). Si tratta, come tramandato dal Fabretti, di un'urna di terracotta con coperchio, rinvenuta nel suburbio di Todi (località «Borgonovo») nel 1729 e passata al Museo Oliveriano di Pesaro per la mediazione dell'Abate Olivieri. L'iscrizione è dipinta regolarmente (da destra a sinistra) a vernice rosso-bruna sulla base del coperchio dell'urna (priva di numero d'inventario). Caratteri tipicamente neoetruschi (III-I sec. a. C.); lunghezza dell'iscrizione cm. 45; altezza media delle lettere mm. 50. La lettura oggi risultante chiaramente dall'autopsia è la seguente (*tav.* LXXXII).

cnei : ile . papa : aivilXXII

Il testo dato dal Fabretti è il seguente: *cnei : ilv : papa : aivilXXIII*. La nostra lettura si differenzia innanzi tutto per la settima lettera, vista dal Fabretti come *v* seguito da due punti. Si tratta però a nostro avviso con sicurezza di una *e*: il Fabretti ha interpretato come un primo punto in alto ciò che rappresenta invece l'estremità della seconda traversa della *e*; la parte mediana della traversa in questione fino al suo congiungimento con il tratto verticale, probabilmente già dipinta ab antiquo con vernice più diluita, è oggi alquanto svanita, ma identificabile con sicurezza. Una voce *ilv*, collocata tra il prenome *cnei* ed il cognome *papa* (cfr. oltre), non offre comunque nessuna possibilità d'interpretazione. Resta incerta l'esistenza della punteggiatura tra *aivil* ed il successivo numerale *XXIII*[I], non registrata dal Fabretti: a noi è sembrato discernere l'ombra di un punto, che può rappresentare anche (con maggiore verosimiglianza) quanto resta della parte finale della traversa della *l* di *aivil*, oggi non più chiaramente visibile (2). Sicuramente dovuta ad una abrasione — presente al margine sinistro del coperchio dell'urna — è la caduta dell'ultima lettera del numerale, da integrare in base al Fabretti come *XXII*[I] (oggi *XXII*). Concludendo, il testo dell'iscrizione di Todi va stabilito come segue (3):



cnei : ile . papa : aivil [.] XXII[I]

(1) *CII* 90.

(2) Un punto è segnalato tra *papa* ed *aiv* (sic!) anche nella copia deteriorata dell'Abate Benedettoni, per cfr. nota 3.

(3) Va rilevato come curiosità il testo aberrante ricostruito dall'Abate Benedettoni (cfr. Fabretti 90): *Cacvile . papa . aivXXII*, tradotto in latino come *Guecili Papi aetatis XII*.

Immediatamente evidente risulta la formula onomastica *Cnei Ile Papa*, costituita dal Prenome, Gentilizio e Cognome (4); per il prenome *Cnei* (= lat. *Gnaeus*) cfr. *Cnei : Urste* (5). Prima di affrontare il problema costituito dal Gentilizio *Ile* è opportuno rilevare la forma *aivil* « annos », che è altrimenti attestata in etrusco come *avil*. La scrittura *aivil* per *avil* potrebbe essere spiegata come grafia inversa, ammettendo la monottongazione $ai > \bar{a}$. Questo fenomeno non è però in etrusco oggi chiaramente documentabile (6), e ne manca in ogni caso qualsiasi esempio per il dialetto (o variante) etrusco di Todi. La *i* della prima sillaba di *aivil* è quindi con ogni probabilità dovuta ad un semplice errore del lapicida, rappresenta cioè l'anticipazione della *i* finale ($a < i > vil$) (7).

Perplessità suscita a prima vista *Ile*, che non mostra nessuna delle terminazioni tipiche per i gentilizi etruschi. Una soluzione del problema soddisfacente da ogni punto di vista consiste nell'ipotesi che *Ile* sia un « Vornamengentile » (8) di origine greca e rappresenti il nome di schiavo Ἴλος (cfr. ad es. K 415). L'equazione etr. *Ile*: gr. Ἴλος non presenta alcuna difficoltà dal punto di vista formale, poiché i temi greci in — o — vengono resi normalmente in etrusco dai temi in —e, cfr. ad esempio *Amuxe*, *Amuke*, *Amuce* < Ἄμυκος, *Antiluxe* < Ἀντίλοχος, *Carpe* < Κάρπος, *Licantre* < Λύκανδρος ecc. (9). Il nome dell'eroe Ἴλος è documentabile come nome di schiavo in latino nella forma *Ilus* (10).

Meno verosimile appare oggi l'identificazione di *Ile* col nome di eroe greco Φιλόλαος. Questa eventualità non può tuttavia essere scartata a priori in sede teorica, se si considera che Φιλόλαος è attestato in etrusco come *Vile* (*Vill(a)e*) (11). Il nome Φιλόλαος, sarebbe passato in etrusco due volte, come prestito « damarateo » (12) nella forma più antica (dorico-corinzia) Φιλόλαος (= etr. *Vill(a)e*), come nome di schiavo in quella ionica-attica Ἰλόλαος[-εως] in età ellenistico-romana. La differenza tra le due forme (Φιλόλαος : Ἰλόλαος[-εως]) potrebbe illustrare in modo addirittura paradigmatico il fatto storico che i nomi di schiavi di età ellenistico-romana rappresentano una fase di prestiti più recente rispetto ai nomi mitologici, in particolare agli prestiti da noi definiti « damaratei ».

Non sussiste quindi alcun dubbio che uno schiavo greco di nome Ἴλος (od eventualmente Ἰλόλαος[-εως]) ottenne in Todi nel 3^o-1^o secolo a.C. il diritto di cittadinanza; come in una serie cospicua di altri casi (13), lo schiavo liberato *Ile* (= Ἴλος; Ἰλόλαος[-εως]), od un suo successore ha assunto l'antico nome indi-

(4) Per il cognome *Papa* cfr. RIX, *Cognomen*, p. 238.

(5) Cfr. C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen I*, 1968, p. 123, nr. 7.

(6) Cfr. DE SIMONE, *op. cit.*, II, 1969, § 17.

(7) Un utile elenco degli errori materiali di scrittura imputabili ai lapicidi etruschi è offerto da A. J. PFIFFIG, in *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 182 sgg.

(8) Per questo concetto cfr. RIX, *Cognomen*, p. 331 sgg., inoltre DE SIMONE, *op. cit.*, Vol. II, § 219.

(9) Cfr. DE SIMONE, *op. cit.*, II, § 70.

(10) Cfr. J. BAUMGART, *Die römischen Sklavennamen*, Diss., 1936, p. 55, ed inoltre DESSAU, *ILS* 9090 (Aquila).

(11) Cfr. DE SIMONE, *op. cit.*, I, pp. 66-67 (10 esempi).

(12) Per la fase « damaratea » degli prestiti greci in etrusco, cfr. DE SIMONE, *op. cit.*, II, 219.

(13) Cfr. DE SIMONE, *op. cit.*, II § 219.

viduale di schiavo come gentilizio, dando origine ad una gens *Ile (Papa)*. La formula onomastica *Cnei Ile (Papa)* si colloca agevolmente accanto ad *Aule Anfare* (*Amfare*), *Arni Anfare* (*Ἀμφιάραος*), *Θania Antrumacia* (*Ἀνδρομάχη [-ᾶ?]*), *L(ar)θ Apluni* (*Ἀπολλώνιος*), *L(ar)θ Zarapiu* (*Σεραπίον*) *Lariθ Taure* (*Ταῦρος*), *A(rn)θ Tifile*, *A(rn)θ Tifile Palpe*, *Vel Tiple(s)* (*Δίφιλος*), *Cnei Urste* (*Ὀρέστης*); *Aule Fers(i)e* (= *A. Persius*) (*Περσεύς*).

CARLO DE SIMONE

INDICE DEI COLLABORATORI

Bermond Montanari G.	p. 304, 343
Cavagnaro Vanoni L.	» 305-316, 317-323
Cristofani M.	» 334, 338, 344
Dareggi G.	» 330-333, 342-343
de Simone C.	» 345-347
Feruglio A. E.	» 339-342
Pandolfini M.	» 316, 334-338
Torelli M.	» 323-330

INDICE DELLE LOCALITÀ

Arretium	p. 343
Caere	» 317-323
Cortona	» 330-331
Marsiliana d'Albegna	» 334
Norchia	» 338, 344
Orvieto	» 339-342
Perusia	» 332-333, 342
Ravenna	» 304
S. Martino di Gattinara	» 304
Tarquini	» 305-317, 334-338
Tuder	» 345-347
Veii	» 323-330

INDICE LESSICALE

- a.*, 319
a e v, 304
av, 319
avil, 313
avle, 319
avula, 319
aivil, 345
alednal, 339
anei, 307
aninasa, 309
anxarie, 306
anxaries, 307
apa, 319
apa(c), 319
apas, 343
arnð, 343, 344
arntna, 331
latal(c), 323
ati(c), 319
atranei, 333
aule, 332, 333

-c 319, 323
cerixunce, 319
cesu, 319
clavtie, 322
clavties, 321
clavtieðurasi, 319
clenar, 319
cn, 319
cnevei, 333
cnei, 345
cu[c]nal, 308

lexmas, 306

vel, 307
velður, 305
velðurus, 339, 344
velxatini, 343

vestrnalsa, 343
vð, 309
vipe, 306
vipes, 307

zand, 344
zila[, 344

hupn[, 322
hupni, 318
hupniva, 321

ð, 314
ðanxvil, 307, 321
ðanxvilus, 339
ðenus, 316

ile, 345

l., 313, 315
lard, 315
lardia, 331
lardial, 308
lari(s), 322
laris, 306, 319, 344
larisal, 319, 324, 344
lart, 331
leðial, 314
lr., 314
luvcial, 313
luvcili, 322
lupu, 314

malak, 334
marunuxva, 344
medina, 318
mi, 324, 327, 334
muca, 321

nuni, 314

papa, 332, 345

papañna, 331

pataras, 324

puia, 322

pumpunes, 334

ś., 313

śedres, 334

śudhina, 340, 341, 342

ramḍa, 316, 339

saru, 341

sval, 319

svalce, 313

sveitui, 316

sentēs, 313

sex, 339

smurinas, 344

smurinei, 339

stasa[, 324

sudī, 319

taara (?), 327

ten[, 344

tetatrus, 344

tit[, 332

titie, 332

l umli, 315

l ur, 310

urinate, 336

ursui, 321

fasti, 333

Sigle

a, 304, 325, 327, 330, 338

ac, 325, 335

ari, 330

ca, 327

e, 325, 335, 337

z, 330

ba, 330

la, 330

m, 327

ś, 327, 337

u, 325

x, 325, 327

f, 337, 338

Iscrizioni latine

Aurelius Sex. f., 311

Caesennius Nicaior, 310

Lecinius Eros, 312

Scornia C. f., 309

L. Veratius L. f., 323

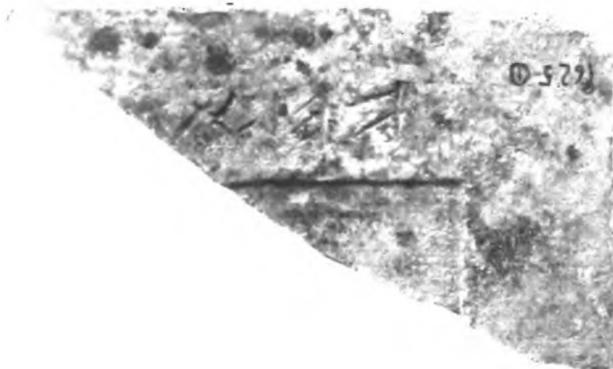
Iumia M. f., 312



a



b



c



d



e

Parte I A: *a*) S. Martino di Gattara; *b*) Tarquinia n. 2; *c*) Tarquinia n. 1; *d*) Tarquinia n. 3.
Parte I B: *c*) Perugia n. 1



b



d



a



c

Tarquini, Parte I A: *a*) n. 9; *b*) n. 18; *c*) n. 8; *d*) n. 7.



a



b

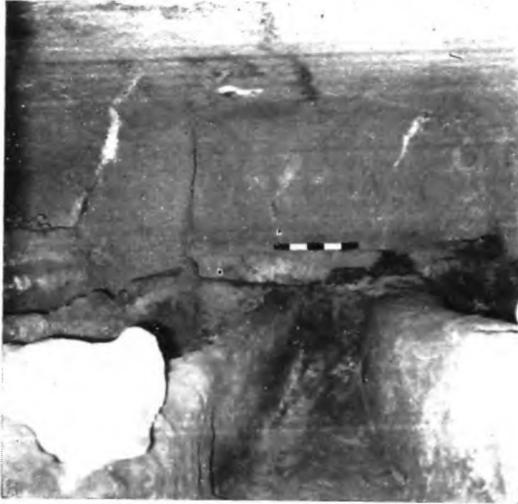


c



d

Tarquini I A: *a-b*) n. 11; *c*) n. 13; *d*) n. 12.



a



b



c



d

Parte I A Tarquinii; *a) b)* n. 4; *c)* n. 10; *d)* n. 6.



a



b



c

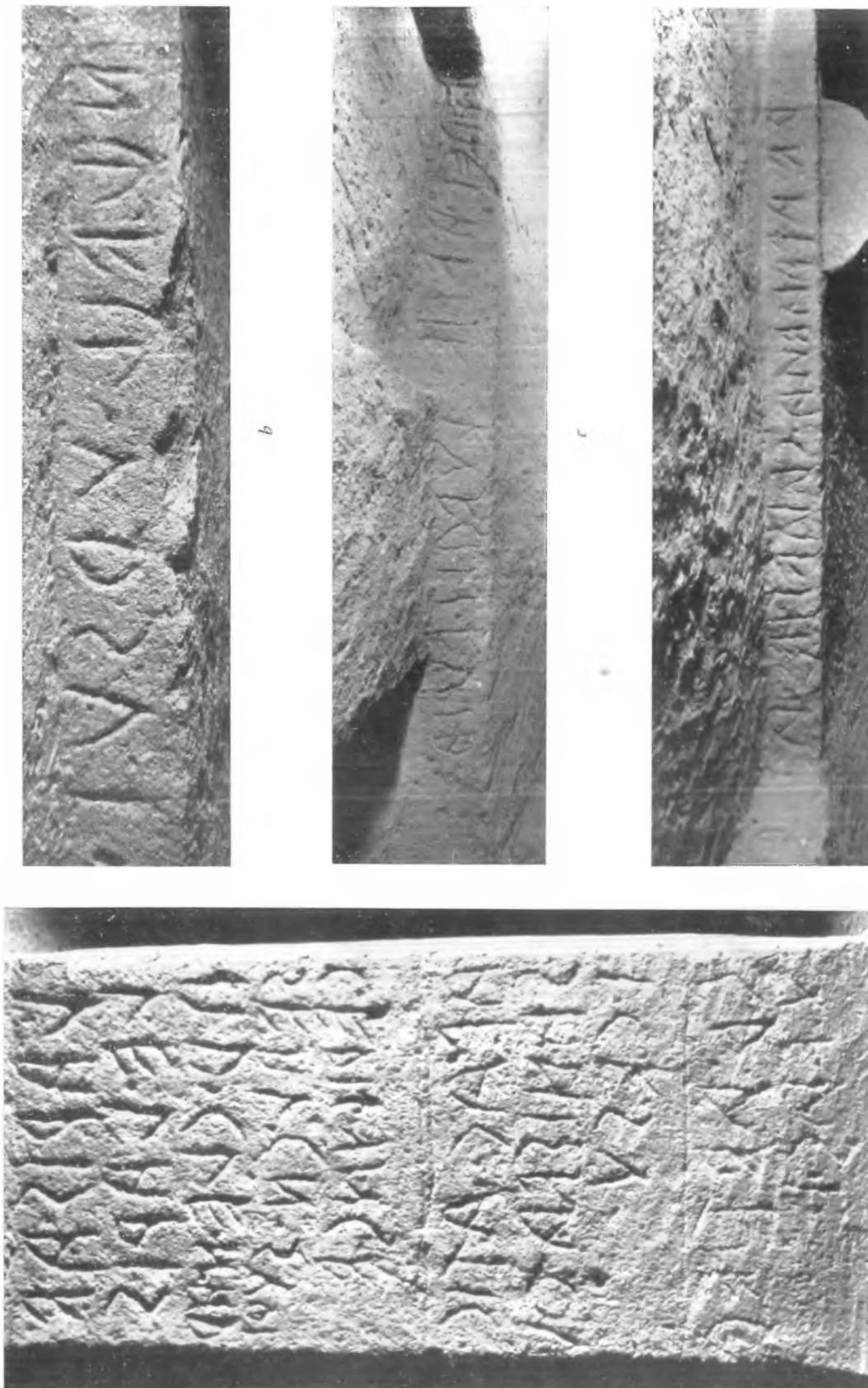


d



e

Parte I A - Tarquinii: *a*) n. 10; *b*) n. 16; *c*) n. 19; *d*) n. 14; *e*) 15.



CAERE I, A: a), n. 2, b) n. 4, c) nn. 6-7, d) n. 5.



b



d



a



c

Caere I A: *a*) n. 3; *b*) n. 8; *c*) n. 9; *d*) n. 1.



Cortona I B n. 1.



Cortona I B n. 2.



a



b

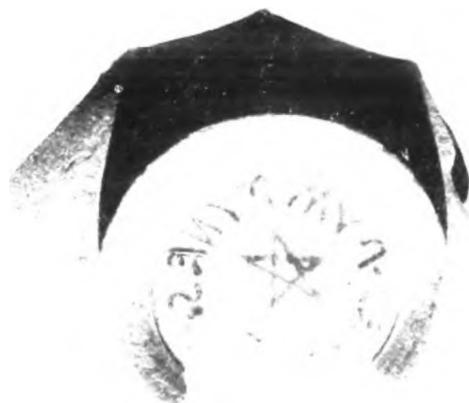


c

Perusia II B *a*) - Perusia I B *b*) n. 3; *c*) n. 2.



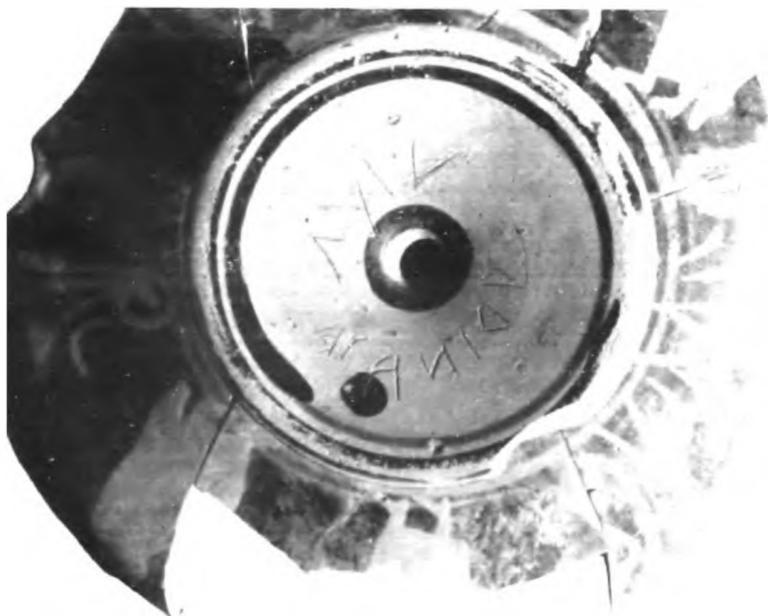
a



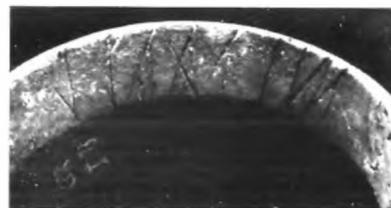
b



c



d

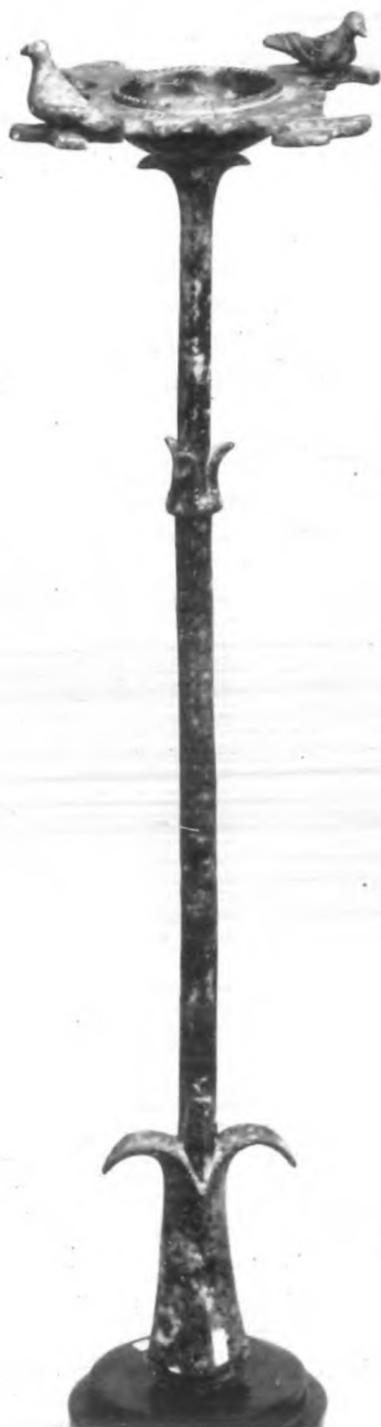


e



f

Tarquinii I A: *a*) n. 20; I B *b*) n. 1; *d*) n. 5 - Veii I A: *c*) n. 2; *e*) n. 14; *f*) n. 1.



a



b



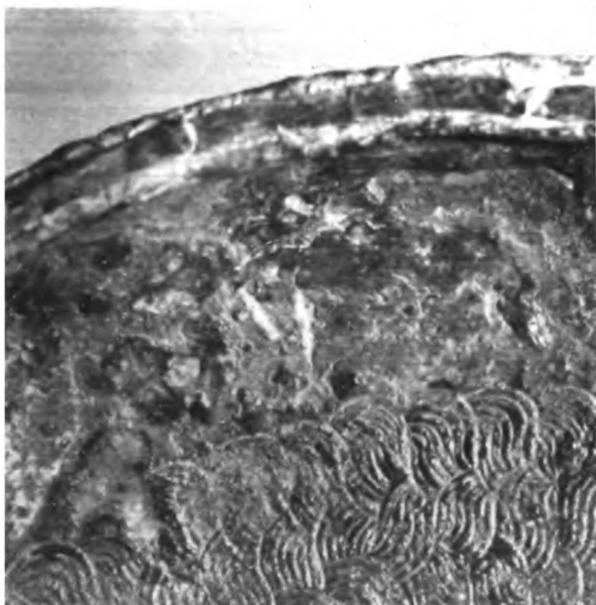
c



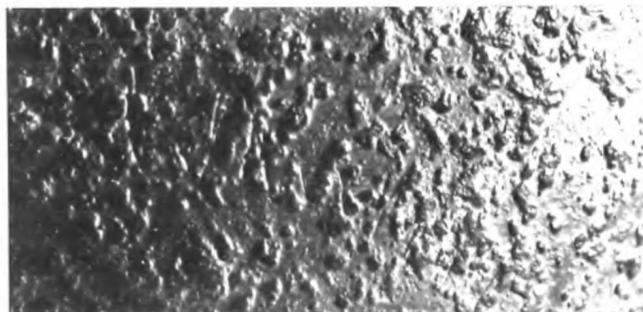
d



a

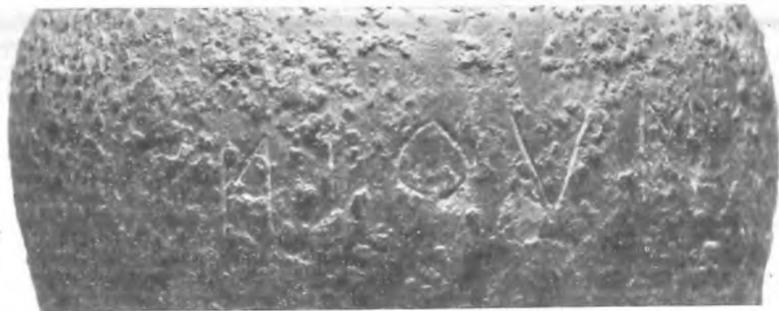


b



c

Orvieto parte I B: *a-b*) n. 5; *c*) n. 2.



Orvieto Parte I B n. 3.



a



b



c

Orvieto, Parte I B: *a-b*) n. 4 - Arretium, Parte II B *c*)



Tuder, parte III.